



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 03 gennaio 2023

Rassegna Stampa

03-01-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	03/01/2023	11	Rinnovabili , Schifani blocca i controlli chiesti da Di Mauro = Governo, corto circuito sulle rinnovabili <i>Giacinto Pipitone</i>	3
GAZZETTA DEL SUD	03/01/2023	16	Folico e fotovoltaico, brusca frenata <i>Giacinto Pipitone</i>	5

SICILIA POLITICA

STAMPA	03/01/2023	7	Meloni già pentita della riforma "Non aiuta il Sud, così non passerà" <i>Ilario Lombardo</i>	7
SICILIA CATANIA	03/01/2023	2	Pure i bus più cari e la stangata sale a 2.435 euro = Bus più caro, con benzina e pedaggi stangata di 2.435 euro a famiglia <i>Alfonso Abagnale</i>	9
SICILIA CATANIA	03/01/2023	2	Dalle criptovalute agli errori ecco come mettersi in regola <i>Maria Gabriella Giannice</i>	11
SICILIA CATANIA	03/01/2023	10	Idrogeno verde, Regione in pista <i>Redazione</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	03/01/2023	2	La Corte dei conti bacchetta il governo Troppi ritardi <i>Stefano Secondino</i>	13
SICILIA CATANIA	03/01/2023	7	Turano: 5 milioni per le imprese riqualificazione valore aggiunto <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	03/01/2023	8	Gli esperti: In Italia tutto sotto controllo Dalla Cina in arrivo "ondata" di Omicron = Covid, in Italia epidemia sotto controllo <i>Redazione</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	03/01/2023	2	Benzina, addio sconto Il governo non rinnova = Stangata d'inizio anno sulle famiglie <i>Alfonso Abagnale</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	03/01/2023	2	Fisco e sanatorie previste in manovra Ecco tutti i modi per mettersi in regola <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	03/01/2023	8	I mercati ripartono di slancio, bene le Borse e i Btp <i>Alfonso Neri</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	03/01/2023	11	Formazione, avviso da 5 milioni di euro <i>Redazione</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	03/01/2023	12	L'Autonomia delle regioni ricche un rischio enorme per il Sud sempre più attardato = Dai trasporti ai processi: il Sud continua ad arrancare <i>Lelio Cusimano</i>	22

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/01/2023	2	Mutui: sarà l'anno del fisso Il 2023 consoliderà il sorpasso sul variabile = Mutui, il 2023 sarà l'anno del fisso: il variabile è diventato più caro <i>Vito Lops</i>	25
SOLE 24 ORE	03/01/2023	3	Intervista Antonio Patuelli - Patuelli: Niente rialzi dei tassi a inizio anno, la Bce dovrebbe avviare un ripensamento = Bce ci ripensi: stop a un nuovo aumento di tassi a inizio anno <i>Laura Serafini</i>	27
SOLE 24 ORE	03/01/2023	3	L'eurotower ha sbagliato le previsioni sull'origine dell'inflazione = Francoforte sbaglia: siamo in agflazione <i>Giuseppe Di Taranto</i>	30
SOLE 24 ORE	03/01/2023	4	Manovra: 10 strade per evitare l'Irpef, 2,1 miliardi di sconti = Dieci strade per evitare l'Irpef, 2,1 miliardi di sconti in due anni <i>Cristiano Dell'oste Marco Mobili</i>	32
SOLE 24 ORE	03/01/2023	4	Dossier del Mef: la politica dei tagli di spesa non funziona = Ministeri, la spending review non funziona: bocciatura Mef nella relazione legata al Pnrr <i>Gianni Trovati</i>	34
SOLE 24 ORE	03/01/2023	4	In un decennio recuperati 3 miliardi dai big della rete = Multinazionali del Web Il Fisco in 10 anni ha incassato 3 miliardi <i>Angelo Mincuzzi</i>	35
SOLE 24 ORE	03/01/2023	13	Federchimica: produzioni attese ancora in frenata = Federchimica, 2023 in frenata Allerta sui prodotti essenziali <i>Cristina Casadei</i>	37

Rassegna Stampa

03-01-2023

SOLE 24 ORE	03/01/2023	14	Effetto inflazione e più sinistri: rincari in arrivo per le polizze = Polizze rc auto, possibili incrementi in vista <i>L. G.</i>	40
SOLE 24 ORE	03/01/2023	14	Tutti gli aumenti di autostrade, spiagge, benzina e trasporto locale = Autostrade, per Aspi rincari del 3,34% Sulla Torino-Milano aumento del 4,3% <i>Marco Morino</i>	41
SOLE 24 ORE	03/01/2023	19	Piazza Affari male nel 2022 ma vince nel medio periodo = Piazza Affari si scopre ottimista Vince chi fa leva sulla domanda <i>Maximilian Cellino</i>	43
CORRIERE DELLA SERA	03/01/2023	4	Carovita e crisi: ora gli italiani vedono il futuro più incerto = Così il clima sociale è peggiorato in un anno Inflazione e guerra spaventano 8 italiani su 10 <i>Nando Pagnoncelli</i>	45
REPUBBLICA	03/01/2023	2	Il gas cala, la bolletta no = Caldo e risparmi, il gas si sgonfia L'Europa vede un anno di ribassi <i>Andrea Greco</i>	50
REPUBBLICA	03/01/2023	3	Ma per i cali in bolletta bisognerà aspettare e non saranno per tutti <i>Rosaria Amato</i>	53
MESSAGGERO	03/01/2023	9	Arriva quota 103 con 41 anni di contributi Si restringe la platea per Opzione donna <i>Giusy Franzese</i>	55
MF	03/01/2023	10	Caro-carburanti, richieste di intervento al governo <i>Luca Mancini</i>	56

Direttiva ritirata**Rinnovabili,
Schifani blocca
i controlli chiesti
da Di Mauro**

Pipitone Pag. 11



Regione. Il provvedimento firmato alla vigilia di Natale mentre la giunta lavorava alla sburocratizzazione per agevolare gli impianti

Governo, corto circuito sulle rinnovabili

Una direttiva di Di Mauro stoppa tutte le nuove autorizzazioni in vista di nuovi controlli. Scatta la protesta degli imprenditori. Schifani non era informato e in serata impone la marcia indietro

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Il corto circuito nel governo è stato risolto da un vorticoso giro di telefonate partite a tarda sera da Palazzo d'Orleans, mentre già gli imprenditori minacciavano la rivolta contro uno stop ai nuovi impianti di energia pulita varato in tutta fretta e senza tanto clamore qualche giorno fa. Schifani non era a conoscenza del provvedimento firmato dall'assessore Roberto Di Mauro. E per questo motivo ne ha chiesto e ottenuto la revoca, attesa per stamani. Ma prima di arrivare a questa decisione la giornata era andata avanti fra le polemiche.

Ad accendere la miccia è stata una direttiva che l'assessore all'Energia, Roberto Di Mauro, ha varato alla vigilia di Natale. Il provvedimento ha bloccato proprio sul traguardo tutti i progetti per impianti di energia eolica, fotovoltaica e da biomasse.

Quella firmata da Di Mauro è una direttiva agli uffici che si occupano di rilasciare l'autorizzazione finale ai progetti presentati dagli imprenditori. È un passaggio che comporta una valutazione tecnica del progetto e che arriva solo dopo che la valutazione di

carattere ambientale è stata già concessa dall'assessorato al Territorio o dalla Commissione tecnico-scientifica fino a qualche giorno fa presieduta da Aurelio Angelini.

Senza che al provvedimento venisse data pubblicità, alla Regione c'è stato uno stop ai nuovi impianti di energia pulita che verrà cancellato solo stamani, quando Di Mauro firmerà una direttiva che cancella la precedente.

Il corto circuito però si è già verificato perché fino a stamani, e per alcuni giorni, uffici diversi della stessa Regione si sono comportati in modo differente sulla stessa materia. Normalmente infatti una volta arrivati sui tavoli dell'assessorato all'Energia i progetti sono a un passo dal traguardo perché hanno già superato lo step al Territorio. Ma con la sua direttiva di fine anno Di Mauro ha chiesto ai propri uffici di tirare un po' il freno: «Non rilasciare più autorizzazioni almeno fino al 31 gennaio». L'assessore ieri mattina la spiegava così: «Nei giorni scorsi sono stato informato del fatto che abbiamo appena approvato un progetto di energia fotovoltaica con pannelli su un'area di 400 ettari. E so che progetti simili stanno per essere approvati. Io voglio capire, prima di firmare atti irreversibili, in base a quale pro-

grammazione queste autorizzazioni sistano rilasciando e se è corretto autorizzare impianti così grandi nelle zone in cui sono previsti».

Il progetto a cui fa riferimento Di Mauro è stato autorizzato alla vigilia di Natale e riguarda un maxi investimento nel settore fotovoltaico nel Ragusano: una struttura da 170 Mw di produzione di energia su 400 ettari. Un secondo progetto in dirittura d'arrivo - sarebbe stato approvato questa settimana - prevede la produzione di 140 Mw su 300 ettari di pannelli da realizzare nel Nisseno.

In generale i progetti che erano a un passo dall'aver il via libera, in questi giorni, dall'assessorato all'Energia sono una decina e altrettanti sarebbero rimasti in stand by senza la revoca della direttiva annunciata per oggi. La media registrata dall'assessorato all'Energia negli ultimi anni è di alme-



Peso: 1-3%, 11-41%

no una decina di autorizzazioni al mese. Un ritmo che comunque gli industriali avevano insistentemente chiesto di aumentare.

La direttiva di Di Mauro arriva mentre alla Regione sono in discussione provvedimenti cruciali nel settore degli investimenti privati in energia pulita. Il primo provvedimento allo studio è la riforma del regolamento che detta le procedure della Cts, la Commissione tecnico scientifica: l'obiettivo del governo Schifani è quello di sburocratizzare e velocizzare la concessione delle autorizzazioni, visto che il passo cauto tenuto da Angelini è stato al centro di violente polemiche con il mondo imprenditoriale. Schifani varerà questa riforma per via amministrativa e non con una legge dell'Ars.

Il secondo provvedimento in cantiere è la riscrittura del decreto che in-

dica le aree idonee al posizionamento di impianti di energia eolica, fotovoltaica e da biomasse: un regolamento che sta scrivendo un pool formato da funzionari e dirigenti degli assessorati Energia, Ambiente, Beni Culturali e Agricoltura. E lì la partita che si sta giocando è quella della definizione di area marginale, cioè non soggetta a tutela ambientale o culturale e agricola, da poter quindi trasformare in una zona a produzione energetica.

Nel pieno di questo dibattito è arrivata la direttiva di Di Mauro, che congelava tutto per un mese. E che ha stupito il leader di **Confindustria**, Alessandro Albanese: «Fino a oggi negli incontri ufficiali Di Mauro aveva spinto per accelerare le autorizzazioni. Non capiamo questa direttiva che va in direzione opposta e dunque attendiamo di leggerla per valutarla».

L'appello degli industriali a evitare lo stop è arrivato in serata a Palazzo d'Orleans, che nulla sapeva del provvedimento. Schifani ha chiamato Di Mauro facendo presente che la linea del governo è quella di provare a sbloccare le autorizzazioni e non di introdurre ulteriori freni. Da qui l'invito a ritirare il provvedimento contestato.

Cosa che Di Mauro farà stamani: «Non avevo intenzione di bloccare le autorizzazioni. Volevo solo avere il tempo di valutare in modo più ampio i progetti che stiamo autorizzando. Faremo lo stesso questa valutazione generale parallelamente al singolo percorso autorizzativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il business vento e sole Provvedimenti cruciali in discussione. Dall'eolico al fotovoltaico: ecco la partita delle aree idonee



Presidente. Renato Schifani



Assessore. Roberto Di Mauro F. FUCARINI



Peso: 1-3%, 11-41%



L'assessore regionale all'Energia firma una direttiva per sospendere le autorizzazioni ai nuovi impianti

Eolico e fotovoltaico, brusca frenata

Migliaia di ettari riservati ai pannelli solari. Con quali regole e criteri?

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Il provvedimento è stato varato pochi giorni fa, mentre alla Regione quasi tutti erano distratti dall'avvicinarsi del Capodanno. E ha l'effetto di bloccare proprio sul traguardo tutti i progetti di iniziativa privata per realizzare impianti di energia eolica, fotovoltaica e da biomasse. Lo stop alla svolta green porta la firma dell'assessore Roberto Di Mauro e ha subito provocato l'irritazione di Confindustria, che ora chiede spiegazioni.

Tecnicamente quella firmata da Di Mauro è una direttiva agli uffici che si occupano di rilasciare l'autorizzazione finale ai progetti presentati dagli imprenditori. È un passaggio che comporta una valutazione tecnica del progetto e che arriva solo dopo che la valutazione di carattere ambientale è stata già concessa dall'assessorato al Territorio, o dalla Commissione tecnico scientifica fino a qualche giorno fa presieduta da Aurelio Angelini.

Il rischio ora è che uffici diversi della stessa Regione si comportino in modo differente sulla stessa materia. Una volta arrivati sui tavoli dell'assessorato all'Energia, infatti, i progetti sono a un passo dal traguardo. E ora Di Mauro chiede ai propri uffici di tirare un

po' il freno. Nella direttiva firmata qualche giorno fa impone di non rilasciare autorizzazioni almeno fino al 31 gennaio. L'assessore la spiega così: «Nei giorni scorsi sono stato informato che abbiamo appena approvato un progetto di energia fotovoltaica che impone di piazzare pannelli su un'area di 400 ettari. E so che progetti simili stanno per essere approvati. Io voglio capire, prima di firmare atti irreversibili, in base a quale programmazione queste autorizzazioni si stanno rilasciando e se è corretto autorizzare impianti così grandi nelle zone in cui sono previsti».

Il progetto a cui fa riferimento Di Mauro è stato autorizzato alla vigilia di Natale e riguarda un maxi investimento nel settore fotovoltaico nel Ragusano: una struttura da 170 Mw di produzione di energia su 400 ettari. Un secondo progetto in dirittura d'arrivo - sarebbe stato approvato questa settimana - prevede la produzione di 140 Mw su 300 ettari di pannelli da realizzare nel Nisseno.

In generale i progetti che erano a un passo dall'aver il via libera, in questi giorni, dall'assessorato all'Energia sono una decina e altrettanti resteranno in stand by fino alla scadenza della direttiva. La media registrata dall'assessorato all'Energia negli ultimi anni è di almeno una decina di autorizzazioni al mese. Un ritmo che gli industriali avevano insistentemente chiesto di aumentare.

La mossa di Di Mauro arriva mentre alla Regione sono in discussione provvedimenti cruciali nel settore degli investimenti pri-

vati in energia pulita. Il primo provvedimento allo studio è la riforma del regolamento che detta le procedure della Cts, la Commissione tecnico scientifica: l'obiettivo del governo Schifani è quello di sburocratizzare e velocizzare la concessione delle autorizzazioni, visto che il passo cauto tenuto da Angelini è stato al centro di violente polemiche con il mondo imprenditoriale. Schifani varerà questa riforma per via amministrativa e non con una legge dell'Ars.

Il secondo provvedimento in cantiere è la riscrittura del decreto che indica le aree idonee al posizionamento di impianti di energia eolica, fotovoltaica e da biomasse: un regolamento che sta scrivendo un pool formato da funzionari e dirigenti degli assessorati Energia, Ambiente, Beni Culturali e Agricoltura. E lì la partita che si sta giocando è quella della definizione di area marginale, cioè non soggetta a tutela ambientale o culturale e agricola, da poter quindi trasformare in una zona a produzione energetica.

Nel pieno di questo dibattito è arrivata la direttiva di Di Mauro, che congela tutto per un mese. E che ha stupito il leader di Confindustria, Alessandro Albanese: «Fino a oggi negli incontri ufficiali Di Mauro aveva spinto per accelerare le autorizzazioni. Non capiamo questa direttiva che va in direzione opposta e dunque attendiamo di leggerla per valutarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'irritazione di Confindustria per lo stop, ma senza un regolamento si rischia il far west



Peso: 48%



Un freno ai progetti in corso di autorizzazione Dubbi sulle regole da rispettare per occupare consistenti porzioni di territorio siciliano



Peso:48%

IL RETROSCENA

Meloni già pentita della riforma “Non aiuta il Sud, così non passerà”

Gli uomini della premier criticano il testo. L'asse tra Palazzo Chigi e il Quirinale
Il Carroccio pronto alla ritorsione: se gli alleati ci sabotano, salta il presidenzialismo

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È probabile che la riforma dell'Autonomia, questa riforma, sia nata già morta. O quasi. Perché, al di là delle generiche dichiarazioni di sostegno, è chiaro che la parte non leghista del governo non è entusiasta del lavoro del ministro Roberto Calderoli. Una freddezza che trapela anche dall'atteggiamento di Giorgia Meloni, molto attenta agli umori del Colle. Le parole in difesa della Costituzione nel discorso di fine anno del Capo dello Stato Sergio Mattarella sono lo scudo che la presidente del Consiglio intende usare con gli alleati. La premier aveva promesso un approccio «costruttivo», «non pregiudiziale», e a quello ha garantito che si atterrà. Ma – stando ad alcuni ministri di Fratelli d'Italia – ha anche precisato, e lo ribadirà nei prossimi giorni, che la riforma delle autonomie andrà fatta nello spirito della Costituzione che tutela l'unità dell'Italia, e che «nessuno andrà lasciato indietro», concetto su cui continua a battere da settimane.

Non è piaciuta la fretta di Calderoli, la «sgrammaticatura» di portare il testo in Consiglio dei ministri senza prima un passaggio alla Conferenza Stato-Regioni, per un confronto più ampio e più ufficiale con tutti i governatori. Non è piaciuto anche – spiegano sempre da FdI – che nelle bozze in circolazione in queste ore sia poco chiaro che ruolo avrà il Parlamento nella dialettica tra lo Stato e le Regioni sulle materie di competenza. Né che sia

scomparso il fondo di compensazione destinato al Sud che in qualche modo il predecessore di Calderoli, Maria Stella Gelmini, aveva previsto nel suo schema di riforma durante la difficile convivenza nel governo Draghi. Uno strumento che nel modello federale tedesco serve a non spaccare il Paese, a non lasciarne, appunto, indietro una parte. Ma che a quanto pare costa troppo e che la Ragioneria dello Stato, attraverso il ministro Giancarlo Giorgetti, avrebbe stoppato.

Nella squadra dell'esecutivo ci sono due ex governatori del Mezzogiorno, entrambi di FdI, partito di storica tradizione centralista. Uno è il siciliano Nello Musumeci, e guida le Politiche del Mare e la Protezione civile, l'altro è Raffaele Fitto, a cui Meloni ha affidato il super-ministero che accorpa Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il coordinamento del Pnrr. Inutile dire che nutrono più di qualche dubbio sulla proposta di Calderoli. Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, entrambi sostengono la stessa cosa: servirà tempo per approfondire il testo, e migliorarlo se sarà necessario. Più o meno vuol dire rinviare il più possibile a data da definirsi la sua approvazione. Da qui la sentenza di morte prematura che senza troppi sforzi, dentro FdI e ma anche in Forza Italia, danno per certa.

La suggestione tutta meloniana di collegare la riforma dell'Autonomia differenziata, cara alla Lega, a quella della presidenzialismo, cara alla

premier e agli azzurri, serve di fatto a questo, a trascinare per mesi un dibattito che potrebbe rivelarsi esplosivo per la maggioranza.

Non a caso Calderoli, intuendo odore di trappola, ieri ha precisato quanto sia fuorviante vincolare una all'altra le due riforme. Tempi e procedure sono diversi. La prima è figlia di un semplice disegno di legge e si può ottenere a Costituzione invariata. Per la seconda, va cambiata la Carta, perché verrebbe stravolta l'architettura istituzionale della Repubblica, e per farlo vanno fatti maturare processi ben più lunghi.

Sfruttando lo stesso ragionamento e capovolgendolo, i leghisti sono comunque pronti a una ritorsione proprio sulla riforma presidenziale, se Meloni dovesse affossare la riforma delle riforme per gli ex padani. Nessun altro ministro, però, dalla titolare delle Riforme Maria Elisabetta Casellati agli altri, crede che ci voglia così poco ad approvare l'Autonomia regionale come sostiene Calderoli. Tra la guerriglia delle opposizioni e il distinguo dei partiti alleati ci vorrebbe minimo un anno, un anno e mezzo. Tutti sanno che il tema non è tecnico. Ma squisitamente politico. L'equilibrio della coalizione tenuta a battesimo poco più di due mesi fa, necessita di prove continue. E questo per la Lega



Peso: 51%



è il test più importante. Tanto più a un pugno di settimane dal voto per le regionali in Lombardia. Cruciale per il Carroccio e per il destino politico del suo leader. La fretta di Calderoli, se la spiegano così a Palazzo Chigi e i ministri di FdI: Matteo Salvini è assediato dagli scissionisti del Nord di Umberto Bossi e dal veneto Luca Zaia, spazientito per il federalismo atteso da troppi anni. «Più federalismo significa più responsabilità - dice Stefano Candiani, ex viceministro all'Interno - Sono certo che Meloni e la dirigenza di FdI ab-

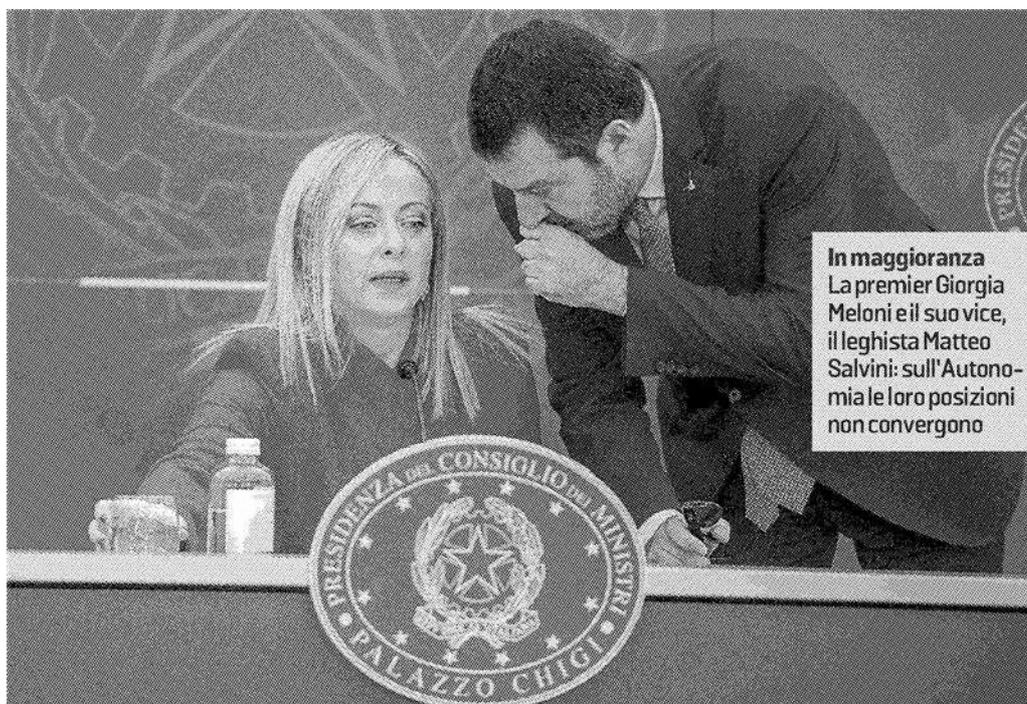
biano chiaro come la sinistra voglia solo spaccare la maggioranza. E sono sicuro che i nostri alleati non cascheranno in questo gioco al massacro».

Ma le ragioni della prudenza che animano la strategia di Meloni sono anche altre. Il partito e il governo rischiano di alienarsi un pezzo di Italia. Il Sud è terreno di battaglia fuori e dentro la coalizione. Da una parte c'è il M5S, al momento prima forza politica nel Mezzogiorno. Dall'altra, la competizione con Forza Italia che nelle regioni meridionali continua a tenere, nonostante l'e-

norme calo di consensi ovunque. Per non lasciare il dominio completo sul Sud a Giuseppe Conte, e non offrire una possibile arma di ricatto a Silvio Berlusconi, Meloni potrebbe rispolverare la vecchia dottrina centralista. Salvini non sarà contento. Ma questo è un tavolo a cui siede qualcuno che andrà scontentato. —

Il leghista Candiani
“La sinistra vuole
spaccarci, FdI
non faccia il suo gioco”

Forza Italia scettica
In ballo ci sono
i voti del Meridione
contesi dal M5S



In maggioranza
La premier Giorgia
Meloni e il suo vice,
il leghista Matteo
Salvini: sull'Autonomia
le loro posizioni
non convergono

IMAGOECONOMICA



Peso: 51%

Pure i bus più cari e la stangata sale a 2.435 euro

Inflazione. Dopo benzina e pedaggi nuova raffica di aumenti apre il 2023
Online i moduli per la Carta acquisti

I consumatori denunciano aumenti anche per i biglietti del bus: così la stangata sale a 2.435 euro a famiglia senza contare le bollette di luce e gas. E il Mef mette online i moduli per chiedere la Carta acquisti da 80 euro a bimestre. **ALFONSO ABAGNALE** pagina 2

Bus più caro, con benzina e pedaggi stangata di 2.435 euro a famiglia

Inflazione. Sul sito del Mef i moduli per richiedere la Carta acquisti da 80 euro a bimestre

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Entra il nuovo anno e, puntualmente, arriva una nuova raffica di rincari con conseguente stangata per le famiglie italiane, stimata in oltre 2.400 euro per il 2023 dalle associazioni dei consumatori.

Dopo l'aumento dei pedaggi autostradali e della benzina - sulla quale si accende anche la polemica politica da parte delle opposizioni - scattano gli aumenti anche nel trasporto pubblico locale, col ritocco al rialzo del prezzo dei biglietti per bus e metro.

Nel dettaglio, secondo quanto rileva Assoutenti, a Napoli il biglietto è già salito da qualche mese da 1 euro a 1,20 euro; a Milano il biglietto dal 9 gennaio costerà 2,20 euro, con un aumento di 20 centesimi. A Parma l'aumento è di 10 centesimi con il costo del biglietto di corsa semplice che passa da 1,50 euro a 1,60 euro. A Ferrara il costo dei bus passa da 1,30 a 1,50 euro, mentre a Foggia dal prossimo marzo il biglietto semplice costerà 1 euro (+10 cent). A Roma,

poi, da agosto 2023 il prezzo schizzerà dagli attuali 1,50 euro a 2 euro, con un aumento del 33%.

Rincari che fanno, appunto, il paio con quelli dei pedaggi sulle arterie di competenza di Autostrade per l'Italia, che dal primo gennaio sono aumentati del 2%, con l'aggiunta di un altro 1,34% dal primo luglio prossimo, e con l'eliminazione degli sconti fiscali sul carburante.

Per quanto riguarda i pedaggi, in base alle elaborazioni di Assoutenti, per andare da Roma (Sud) a Milano (Ovest), ad esempio, il pedaggio sale dai 46,5 euro del 2022 agli attuali 47,3 euro, per poi raggiungere 48 euro a luglio, con un



Peso: 1-9%, 2-19%

aumento di 1,5 euro. Da Napoli (Nord) a Milano si spendevano lo scorso anno 58,6 euro, mentre ora servono 59,7 e da luglio prossimo 60,5 euro. Per andare da Bologna a Taranto la spesa sale da 55,1 euro a 56,1 euro e da luglio a 56,9 euro.

Circa l'eliminazione del taglio alle accise sui carburanti, misura che era stata introdotta dal governo Draghi, sempre Assoutenti stima un aggravio di spesa in media pari a +366 euro annui a famiglia e "Staffetta quotidiana" fa notare che il costo di benzina e gasolio è salito di circa 20 centesimi al litro rispetto al 30 dicembre. «Il 2022 si è chiuso con un rialzo dei listini» e il 2023 si è aperto con «l'aumento delle accise su benzina, gasolio e Gpl, tornate al livello normale del 21 marzo 2022», scrive il quotidiano che si occupa di fonti di energia.

«Sui trasporti gli italiani andranno incontro ad una vera e propria stangata nel corso del 2023», afferma il presidente di Assoutenti, Furio Truzzi. «La cosa

peggiore è che si tratta di rincari del tutto ingiusti, con i consumatori chiamati a pagare il conto della crisi economica in atto», sottolinea il presidente, spiegando, quindi, che «la scelta del governo Meloni di non prorogare il taglio delle accise sui carburanti è sbagliata, perché gli aumenti dei listini alla pompa produrranno rincari a cascata per beni e servizi in tutti i settori».

Ed infatti il Codacons, mettendo in fila i rincari di prezzi e tariffe, stima una stangata di +2.435 euro a famiglia per l'anno che si è appena aperto. «Cifra che non tiene conto dei possibili aumenti delle bollette di luce e gas», avverte l'associazione dei consumatori.

Nuovi aumenti che scatenano la reazione delle opposizioni, con Sinistra italiana che parla di un governo che «regala» aumenti alle famiglie mentre «tutela i più forti» con il «condono fiscale inserito in Manovra». Azione-Italia Viva accusa il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, di essere il «responsa-

bile di un vero e proprio disastro».

Intanto, il governo fa sapere che dallo scorso 1 gennaio sono disponibili sul sito del ministero dell'Economia i moduli per richiedere la Carta Acquisti che consente ai cittadini di età pari o superiore ai 65 anni e ai genitori di bambini di età inferiore ai tre anni, di ottenere un contributo di 80 euro ogni due mesi per le spese alimentari, sanitarie e per il pagamento delle bollette di luce e gas. ●



Peso: 1-9%, 2-19%

**LA SANATORIA FISCALE NELLA MANOVRA**

Dalle criptovalute agli errori ecco come mettersi in regola

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Con la nuova manovra fiscale arrivano 12 sanatorie volute dal governo. Ecco quelle più comuni.

Saranno rottamate le cartelle sotto i 1.000 euro affidate alla riscossione dal 2000 al 2015, ma gli enti locali titolari del credito dovranno dare l'ok. Dovranno comunque essere pagate dal debitore le sanzioni e il rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica.

È stato definito un regime fiscale per i guadagni da criptovalute (plusvalenze iscritte nei Redditi Diversi e tassate al 26%), che godranno il vantaggio di non essere tassate fino a 2.000 euro annui. È prevista una sanatoria per il passato. Per aderire alla regolarizzazione delle criptovalute detenute fino al 31 dicembre 2021 i contribuenti dovranno presentare una domanda di emergenza delle criptovalute detenute e, se è risultata una plusvalenza, su questa è prevista un'imposta sostitutiva del 3,5%.

La definizione delle controversie tributarie pendenti al 1° gennaio 2023 riguarda tutti i giudizi. Per i giudizi in primo grado, si fa pace pagando il 90% delle imposte, se si è al secondo grado si paga il 40%, se la sentenza di primo grado è stata favorevole al contribuente; se la sentenza di secondo grado è stata favorevole al contribuente si paga il 15% delle imposte: se si è davanti alla Cassazione e il contribuente ha sempre vinto si paga il 5%.

I contribuenti che hanno ricevuto un avviso bonario per gli errori emersi dai controlli automatizzati del Fisco potranno definire con modalità agevolate le somme dovute e contestate, sempre che il termine di pagamento non sia già scaduto.

Le irregolarità formali commesse fino al 31 ottobre: saranno sanabili irregolarità, infrazioni e inosservanze di obblighi o adempimenti, di natura formale, che non incidono sulla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva e dell'Irap e sul pagamento di questi tributi. Per rimuovere l'errore si pagherà una somma forfait di 200 euro.

Chi si è dimenticato di dichiarare o ha sbagliato nel dichiarare i redditi relativi al 2021 nella dichiarazione 2022 ha ora un ravvedimento più vantaggioso: dovrà versare un diciottesimo del minimo edittale delle sanzioni, oltre all'imposta e agli interessi dovuti. Il pagamento potrà essere diluito in 8 rate trimestrali con scadenza della prima rata fissata al 31 marzo 2023. Sulle scadenze successive sono dovuti gli interessi del 2% annuo.



Peso: 14%



Energia. Online bando per aree industriali dismesse Idrogeno verde, Regione in pista

PALERMO. Primo passo per creare la filiera dell'idrogeno "verde". La Regione, attraverso il dipartimento dell'Energia, ha pubblicato l'Avviso pubblico finalizzato alla selezione di proposte progettuali per la realizzazione di impianti di produzione di idrogeno rinnovabile in aree industriali dismesse. Il bando è finanziato con le risorse del "Pnrr" per la "Rivoluzione verde e transizione ecologica", per complessivi 40 milioni.

Saranno finanziate proposte progettuali di investimento fino a un massimo di 20 milioni ciascuna. Dovranno prevedere la riconversione di aree industriali non più utilizzate per creare centri di produzione e distri-

buzione di idrogeno verde, ossia prodotto attraverso la realizzazione di impianti da fonti rinnovabili, in particolare grazie al solare. I progetti dovranno essere presentati a partire dal 1 febbraio e sino al 17 febbraio. La graduatoria dovrà essere pubblicata entro il 31 marzo.

«Siamo stati i primi a consegnare l'Avviso pubblico al ministero dell'Ambiente - sottolinea il governatore, Renato Schifani - raggiungendo un primo traguardo a cui l'Amministrazione regionale lavorava già da qualche anno. Questo, però, è solo il punto di partenza che ci permette di guardare al futuro con ottimismo: la Sicilia vuole diventare un punto di riferimento nazionale ed europeo per la

produzione di energia pulita».

«Con questa misura - spiega l'assessore all'Energia, Roberto Di Mauro - si dà avvio concreto alla Strategia regionale dell'Idrogeno. Ci attendiamo grande partecipazione dalle imprese di settore e dovremo lavorare intensamente per rispettare la tempistica imposta dal "Pnrr"».



Peso: 10%

**DIGITALIZZAZIONE****La Corte dei conti
bacchetta il governo
«Troppi ritardi»**

STEFANO SECONDINO

ROMA. L'informatizzazione della giustizia ha ridotto ben poco la durata dei processi. Per accelerare i procedimenti lumaca, più che l'informatica, servirebbero gli accordi extragiudiziali. Non lo dicono gli avvocati stavolta. Lo afferma la Corte dei conti, in una relazione sui risultati ottenuti dal processo civile telematico nel quinquennio 2016-2020.

«Il rispetto del noto principio della ragionevole durata dei processi appare ottenibile solo in parte con la digitalizzazione dei processi», scrive la Sezione centrale di

controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato.

Per i giudici della Corte dei conti, l'obiettivo di una giustizia rapida, ribadito più volte dalla Ue, è «più concretamente perseguibile soprattutto mediante l'introduzione di adeguate procedure deflattive in termini di risoluzione extragiudiziale delle controversie». Come dire: più che la tecnologia moderna, servirebbero i mercanteggiamenti antichi.

Ma perché il processo telematico in Italia non ha dato i risultati sperati? La Corte punta il dito su una «legislazione di riferimento troppo spesso episodica e poco organica». Ma poi assolve in qualche modo

l'amministrazione della giustizia, spiegando che il problema è più generale, e nasce dalla cronica arretratezza italiana in materia di digitale.

I giudici parlano di «criticità cosiddette esogene, in quanto caratterizzanti non tanto l'amministrazione di riferimento, quanto l'intero processo di digitalizzazione».



Peso: 9%



FORMAZIONE PROFESSIONALE

Turano: «5 milioni per le imprese riqualficazione valore aggiunto»

PALERMO. «Pronti cinque milioni di euro per riqualficare e specializzare i lavoratori, favorendo così il rilancio delle imprese siciliane. E a proporre e tenere i corsi, oltre agli enti di formazione e alle Università, potranno essere anche le imprese stesse». Ad annunciarlo ieri è stato l'assessore regionale alla Formazione e all'Istruzione Mimmo Turano, che al suo arrivo alla guida del nuovo assessorato aveva chiesto un periodo di rodaggio per la scaletta delle prime scelte da compiere e di quelle poi da portare avanti in un secondo momento. La misura dell'avviso 4 finanziato con le risorse del Pr Sicilia Fse+ 2021-2027 per un importo totale di cinque milioni di euro suddivide progetti formativi aziendali (2 milioni), progetti formativi multi-aziendali (2,5 milioni), progetti formativi di aggiornamento, specializzazione, riqualficazione a composizione mista (500 mila euro). Possono presentare le proposte formative imprese con sede legale e almeno una sede operativa in Sicilia, enti di formazione, università statali e non statali, a esclusione di quelle telematiche, e fondazioni degli Istituti tecnici superiori, tutti sempre con sede operativa in Sicilia «l'avviso - ha voluto precisare l'assessore - è rivolto a lavoratori occupati operanti in Sicilia, oltre a manager e soci delle imprese. I corsi serviranno ad aggiornare queste figure, rafforzando le competenze legate alla digitalizzazione e all'automazione dei processi. Aspetti che hanno mostrato la propria centralità per la competitività delle imprese nei mesi più difficili della pandemia e che oggi si rivelano sempre più importanti per stare sul mercato. Così, di fronte a una situazione nuova, il governo regionale propone una soluzione innovativa: potranno essere anche le stesse imprese a proporre e organizzare i corsi all'interno delle proprie strutture o a delegare gli enti di formazione». Tra le tipologie di progetti previste ci sono formativi aziendali, che riguardano la realizzazione di corsi di aggiornamento, specializzazione e riqualficazione per lavoratrici e lavoratori a cui possono accedere tutte le tipologie di imprese, indipendentemente dalla loro dimensione, dal comparto produttivo e dalla posizione di mercato; formativi multi-aziendali, elaborati in base alle esigenze formative omogenee di almeno tre imprese; formativi di aggiornamento, specializzazione, riqualficazione a composizione mista, destinati a titolari e soci d'impresa, manager, lavoratori autonomi, coadiuvanti delle imprese commerciali e soci lavoratori di imprese, compresi gli artigiani, da realizzare solo in forma multi-aziendale.



Peso: 15%

ALLARME COVID**Gli esperti: «In Italia tutto sotto controllo»
Dalla Cina in arrivo
“ondata” di Omicron**

SERVIZIO pagina 8

Covid, in Italia epidemia sotto controllo

I controlli. Notizie rassicuranti arrivano dai risultati del sequenziamento dei tamponi positivi, prelevati a Malpensa dai passeggeri del secondo volo del 26 dicembre e di quello del 29, provenienti dalla Cina

ROMA. Al momento la situazione epidemiologica in Italia è sotto controllo, tuttavia preoccupano primi segnali di un possibile cambiamento del trend con l'occupazione delle terapie intensive da parte di pazienti Covid che risale in 4 regioni, e non depone bene neppure la bassa percentuale degli over 80 vaccinati con la quarta dose: al 28 dicembre 2022, infatti, supera di poco il 12%, anche se le vaccinazioni complessivamente paiono essere in ripresa.

Secondo le analisi del matematico Giovanni Sebastiani, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in Italia siamo dinanzi ad uno stop della discesa della curva dell'epidemia di Covid, con una stasi o un lieve aumento di casi e ricoveri. Si rileva infatti un aumento dell'occupazione delle terapie intensive in 4 regioni: in Abruzzo con un valore medio al 29 dicembre pari a circa il 7% e un tasso medio di aumento pari a circa lo 0,5% al giorno, in Emilia Romagna (6%, 0,1%), Sardegna (3,5%, 0,05%) e Umbria (10%, 0,1%). In quest'ultima regione, le intensive si collocano sulla soglia di allerta per l'occupazione di pazienti Covid, fissata appunto al 10%, ed è in fase di crescita anche l'occupazione dei reparti ordinari che hanno largamente superato la soglia di allerta del 15% fissandosi al 40% di occupazione.

«L'analisi delle differenze settimanali dei dati, aggiornati al 29 dicembre - spiega Sebastiani - mostra che dal 26 dicembre circa le sequenze della percentuale dei positivi ai

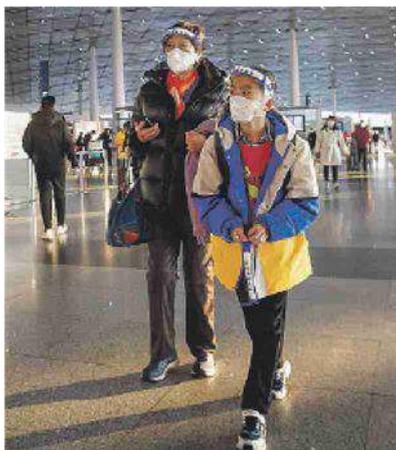
test molecolari e dell'occupazione dei reparti ospedalieri hanno interrotto la fase di discesa e iniziato una fase di stasi o di debole crescita». Un campanello d'allarme da considerare, anche perché resta ancora molto alta la percentuale di anziani che non hanno ancora fatto la quarta dose vaccinale e sono, pertanto, maggiormente a rischio di contrarre una forma grave dell'infezione. Al 28 dicembre 2022, secondo l'ultimo report esteso dell'Istituto superiore di sanità, il 13% della popolazione con età compresa fra 60-79 anni ha ricevuto la seconda dose booster - o quarta dose - da meno di 120 giorni mentre il 9,6% l'ha ricevuta da oltre 120 giorni. La popolazione over 80 con la quarta dose entro e oltre 120 giorni si attesta invece rispettivamente al 12,3% e al 30,0%. Eppure, a livello generale, evidenzia il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco, Nicola Magrini, le vaccinazioni paiono essere in ripresa: la campagna deve essere proseguita, rileva, e nell'ultima settimana le somministrazioni sono tornate a 200mila, un dato che «non vedevamo da tempo».

Intanto, notizie rassicuranti arrivano dai risultati del sequenziamento dei tamponi positivi, prelevati a Malpensa, dai passeggeri del secondo volo del 26 dicembre e di quello del 29 dicembre, provenienti dalla Cina. Si tratta, ha annunciato il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, sempre di sottovarianti di Omicron. Al mo-

mento nessuno dei passeggeri positivi ha avuto la necessità di essere ospitato nei due Covid hotel attivati a Monza e a Milano. Anche per i primi voli dalla Cina giunti a Fiumicino si evidenziano varianti «già conosciute e attualmente coperte da farmaci e vaccini», conferma Francesco Vaia, direttore generale dell'Istituto Malattie Infettive Spallanzani. In Cina, sottolinea Massimo Ciccozzi, epidemiologo del Campus Biomedico di Roma, «stanno cioè vivendo ora quell'ondata di Omicron che noi abbiamo vissuto a gennaio scorso, ma che essendo vaccinati non ci ha creato grossi problemi». Quanto alla Gryphon, «non è una variante ma una ricombinazione del virus ed esiste da maggio. Essendo una forma ricombinante della famiglia Omicron, risponde a tutti i canoni della variante Omicron, quindi - rassicura - la copertura vaccinale è efficace». Mette però in allerta Massimo Zollo, coordinatore della Task force Covid del Ceinge: «Le nuove regole sulla fine del periodo di isolamento decise dal ministero della Salute - avverte - rischiano di aprire le porte alla ripresa della circolazione del virus, e sarebbe più opportuno stabilire la fine dell'isolamento degli asintomatici al quinto giorno solo dopo una valutazione con un test molecolare».



Peso: 1-1%, 8-33%



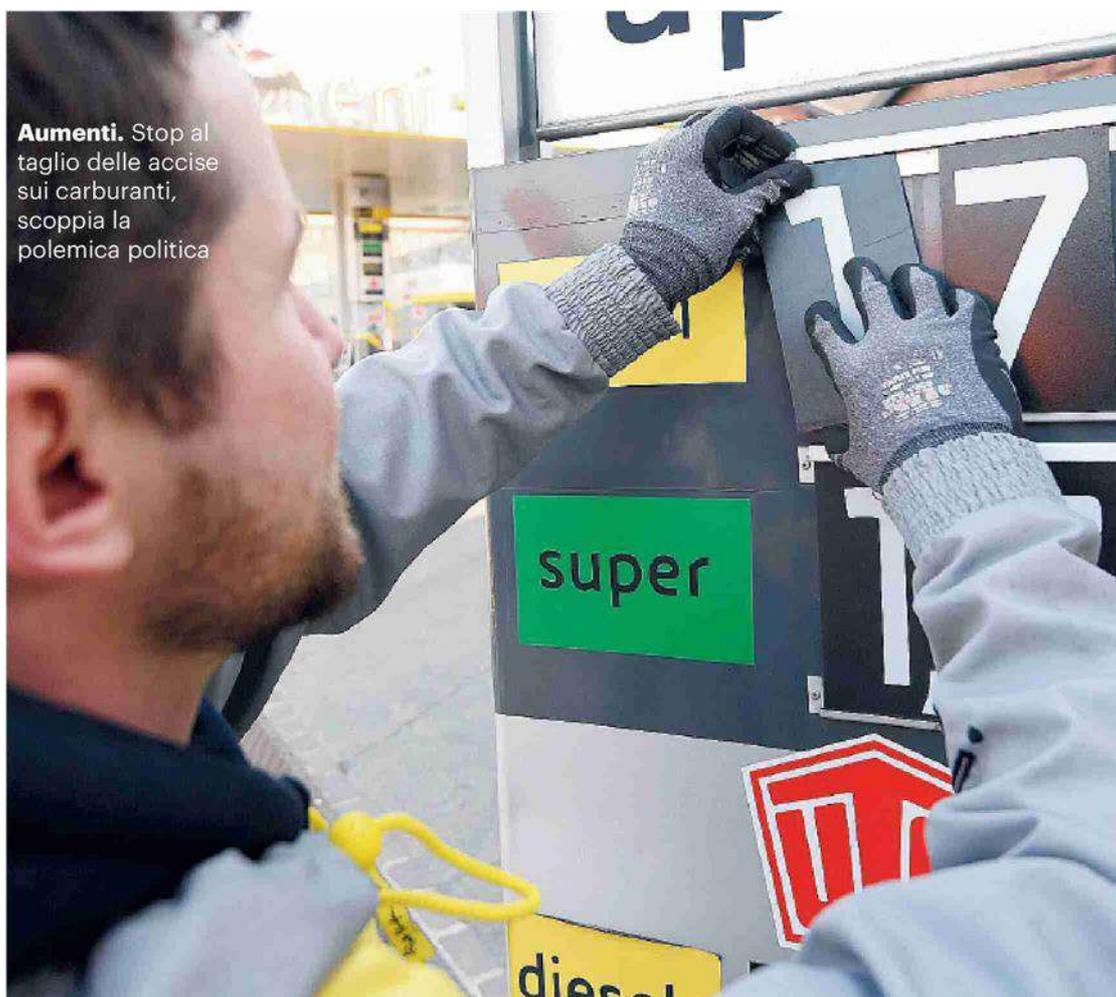
Peso: 1-1%, 8-33%

Prezzi in salita di circa venti centesimi

Benzina, addio sconto Il governo non rinnova

Da marzo 2022 Palazzo Chigi aveva tagliato le accise su «verde», gasolio e gpl, adesso lo stop ai sostegni. Le associazioni dei consumatori: aumenti a catena, per le famiglie stangata di 2.435 euro all'anno

Pag. 2



Aumenti. Stop al taglio delle accise sui carburanti, scoppia la polemica politica

Rincari pure per bus e metro dopo autostrade e carburanti. Il centrosinistra: «Un governo che tutela i più forti»

Stangata d'inizio anno sulle famiglie

Il Codacons fa i conti sulle ricadute per ogni nucleo. Disponibili i moduli per la Carta Acquisti

Alfonso Abagnale

ROMA

Nuovo anno e puntualmente nuova raffica di rincari con conseguente stangata per le famiglie italiane, stimata in 2.435 euro per il 2023 dalle associazioni dei consu-

matori. Dopo l'aumento dei pedaggi autostradali e della benzina - sulla quale si accende anche la polemica politica - scattano gli aumenti anche nel trasporto pubblico locale, col ritocco al rialzo del

prezzo dei biglietti per bus e metro.

Nel dettaglio, secondo quanto rileva Assoutenti, a Napoli il biglietto è già salito da qualche mese



Peso: 1-20%, 2-32%

da 1 euro a 1,20 euro; a Milano il biglietto dal 9 gennaio costerà 2,20 euro, con un aumento di 20 centesimi. A Parma l'aumento è di 10 centesimi con il costo del biglietto di corsa semplice che passa da 1,50 euro a 1,60 euro. A Ferrara il costo dei bus passa da 1,30 a 1,50 euro, mentre a Foggia dal prossimo marzo il biglietto semplice costerà 1 euro (+10 cent). A Roma, poi, da agosto 2023 il prezzo schizzerà dagli attuali 1,50 euro a 2 euro, con un aumento del 33%. Rincari che fanno appunto il paio con quelli dei pedaggi sulle arterie di competenza di Autostrade per l'Italia, che dal primo gennaio sono aumentati del 2%, con l'aggiunta di un altro 1,34% dal primo luglio prossimo, e con l'eliminazione degli sconti fiscali sul carburante.

Per quanto riguarda i pedaggi, in base alle elaborazioni di Assoutenti, per andare da Roma (Sud) a Milano (Ovest), ad esempio, il pedaggio sale dai 46,5 euro del 2022 agli attuali 47,3 euro, per poi raggiungere 48 euro a luglio, con un aumento di 1,5 euro. Da Napoli (nord) a Milano si spendevano lo scorso anno 58,6 euro mentre ora servono 59,7 euro e da luglio prossimo 60,5 euro. Per andare da Bologna a Taranto la spesa sale da

55,1 euro a 56,1 euro e da luglio a 56,9 euro.

Circa l'eliminazione del taglio alle accise sui carburanti, sempre Assoutenti stima un aggravio di spesa in media pari a +366 euro annui a famiglia e Staffetta quotidiana fa notare che il costo di benzina e gasolio è salito di circa 20 centesimi al litro rispetto al 30 dicembre. «Il 2022 si è chiuso con un rialzo dei listini» e il 2023 si è aperto con «l'aumento delle accise su benzina, gasolio e Gpl, tornate al livello normale del 21 marzo 2022», scrive il quotidiano che si occupa di fonti di energia.

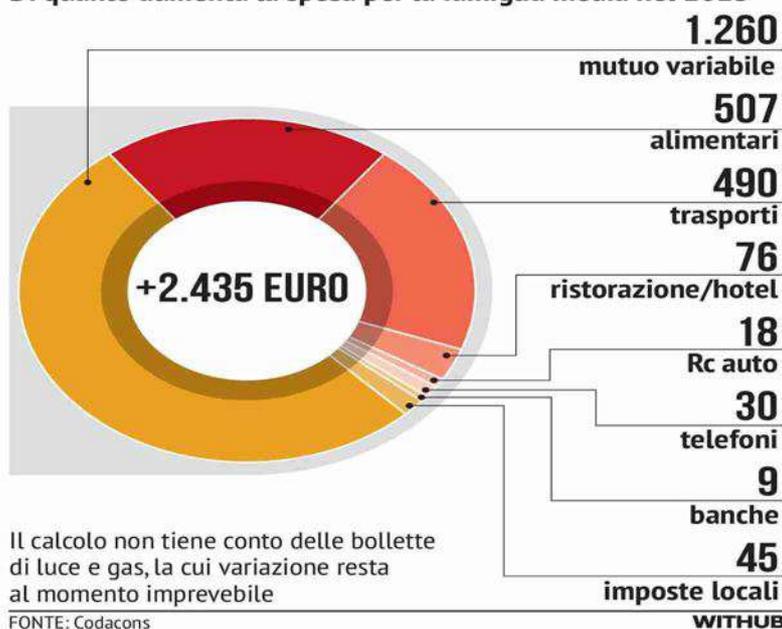
«Sui trasporti gli italiani andranno incontro ad una vera e propria stangata nel corso del 2023», afferma il presidente di Assoutenti, Furio Truzzi. «La cosa peggiore è che si tratta di rincari del tutto ingiusti, con i consumatori chiamati a pagare il conto della crisi economica in atto», sottolinea il presidente, spiegando quindi che «la scelta del governo Meloni di non prorogare il taglio delle accise è sbagliata, perché gli aumenti dei listini alla pompa produrranno rincari a cascata per beni e servizi in tutti i settori». Ed infatti il Codacons, mettendo in fila i rincari di prezzi e tariffe, stima una stangata di +2.435 euro a fa-

miglia per l'anno che si è appena aperto. «Cifra che non tiene conto dei possibili aumenti delle bollette di luce e gas», avverte l'associazione dei consumatori. Nuovi aumenti che scatenano la reazione delle opposizioni, con Sinistra italiana che parla di un governo che «regala» aumenti alle famiglie mentre «tutela i più forti» con il «condono». Azione-Italia Viva accusa il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, di essere il «responsabile di un vero e proprio disastro».

Intanto il governo fa sapere che dall'1 gennaio sono disponibili sul sito del ministero dell'Economia i moduli per richiedere la Carta Acquisti che consente ai cittadini di età pari o superiore ai 65 anni e ai genitori di bambini di età inferiore ai tre anni, di ottenere un contributo di 80 euro ogni due mesi per le spese alimentari, sanitarie e per il pagamento delle bollette di luce e gas.

LA STANGATA

Di quanto aumenta la spesa per la famiglia media nel 2023



Peso: 1-20%, 2-32%

Dalla rottamazione delle cartelle sotto i 1.000 euro ai mancati pagamenti

Fisco e sanatorie previste in manovra Ecco tutti i modi per mettersi in regola

Definito inoltre un regime per i guadagni da criptovalute: domanda di emersione

ROMA

Con la nuova manovra fiscale arrivano 12 sanatorie volute dal governo. Ecco le principali.

Rottamazione

Saranno rottamate le cartelle sotto i 1000 euro affidate alla riscossione dal 2000 al 2015, ma gli enti locali titolari del credito dovranno dare l'ok. Dovranno comunque essere pagate dal debitore le sanzioni e il rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica.

Redditi in criptovalute

Definito un regime fiscale per i guadagni da criptovalute (plusvalenze iscritte nei Redditi Diversi e tassate al 26%), che godranno il vantaggio di non essere tassate fino a 2000 euro annui. È prevista una sanatoria per il passato. Per aderire alla regolarizzazione delle

criptovalute detenute fino al 31 dicembre 2021 i contribuenti dovranno presentare una domanda di emersione delle criptovalute detenute e se da queste è risultata una plusvalenza su questa è prevista un'imposta sostitutiva del 3,5%.

Controversie tributarie

Pendenti al 1° gennaio 2023: riguarda tutti i giudizi. Per i giudizi in primo grado, si fa pace, pagando il 90% delle imposte, se si è al secondo grado si paga il 40%, se la sentenza di primo grado è stata favorevole al contribuente. Se la sentenza di secondo grado è stata favorevole al contribuente si paga il 15% delle imposte. Se si è davanti alla Cassazione e il contribuente ha sempre vinto si paga il 5%.

Avvisi bonari

I contribuenti che hanno ricevuto un avviso bonario per gli errori emersi dai controlli del Fisco potranno definire con modalità agevolate le somme dovute e contestato nell'avviso bonario sempre che il termine di pagamento

non sia già scaduto.

Irregolarità formali

Commesse fino al 31 ottobre. Saranno sanabili irregolarità, infrazioni e inosservanze di obblighi o adempimenti, di natura formale, che non incidono sulla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva e dell'Irap e sul pagamento di questi tributi. Si pagherà un forfait di 200 euro.

Ravvedimento

Chi si è dimenticato di dichiarare o ha sbagliato nel dichiarare i redditi relativi al 2021 nella dichiarazione 2022 dovrà versare un diciottesimo del minimo edittale delle sanzioni, oltre all'imposta e agli interessi dovuti. Il pagamento potrà essere diluito in 8 rate trimestrali con scadenza della prima rata fissata al 31 marzo 2023.



Fisco Possibile rimediare alle irregolarità



Peso: 19%

A Milano l'indice Ftse Mib chiude in aumento dell'1,9% facendo di Piazza Affari il listino azionario migliore in Europa

I mercati ripartono di slancio, bene le Borse e i Btp

I titoli di Saipem, Eni Leonardo e Stellantis guadagnano il 3%

Alfonso Neri**MILANO**

Prima seduta dell'anno ampiamente positiva per i mercati, con le Borse in chiaro aumento e un evidente taglio dei rendimenti sui titoli di Stato europei, soprattutto italiani. In chiaroscuro l'andamento del gas: dopo una giornata quasi tutta di conferma dei cali recenti, il metano si è mosso anche al rialzo per poi chiudere piatto a 77 euro, comunque sempre sotto i valori dell'inizio della guerra in Ucraina.

Ma, nel giorno degli indici Pmi europei, sono state le Borse e i titoli di Stato i protagonisti della giornata: a Milano l'indice Ftse Mib ha concluso in aumento dell'1,9% sopra i 24mila punti, facendo di Piazza Affari il listino azionario migliore insieme a Parigi. Amsterdam e Madrid hanno

segnato un aumento dell'1,7%, con Francoforte positiva di un punto percentuale, mentre sono rimasti chiusi per le festività di Capodanno Wall Street, Londra e Mosca.

Forte l'allentamento della pressione sui bond europei, che hanno visto scendere i loro rendimenti di oltre dieci punti base, con il Btp italiano a 10 anni che è stato il migliore in ribasso di 15 "basis point" al 4,53%. Tredici punti sono stati tagliati ai prodotti di pari scadenza francesi, tedeschi e portoghesi. Molto importante anche il calo dei tassi tra i bond con scadenza a cinque anni, più sensibili all'umore del mercato, con un calo di undici "basis point" per i titoli italiani, spagnoli e tedeschi.

Grazie anche al rialzo del prezzo del petrolio di oltre due punti percentuali a 80 dollari al barile, gli operatori hanno quindi provato a recuperare dai cali recenti, anche se gli analisti continuano a predicare molta prudenza. Più chiaro invece per ora il ribasso del prezzo del gas. I valori sono al di sotto di oltre il 75% rispetto ai record di 350 euro dell'estate, so-

prattutto grazie alle importazioni molto consistenti di Gnl, a un inverno che si sta confermando particolarmente mite e a scorte europee, in particolare italiane e ora anche tedesche, piuttosto ampie.

In questo quadro, tra i titoli principali della Borsa di Milano, Saipem è schizzato del 5%, con Eni, Leonardo e Stellantis in aumento di tre punti percentuali. Tra i gruppi a bassa capitalizzazione, Mps ha corso di oltre il 6% dopo che la banca ha dichiarato risolti i dubbi sulla continuità aziendale grazie all'aumento di capitale e alle prime azioni previste dal piano al 2026.

Gas a 77 euro grazie a importazioni di Gnl, inverno "mite" e scorte Petrolio a 80 dollari al barile



Partenza lanciata La Borsa di Milano ha registrato i migliori risultati in Europa

Peso: 19%

Formazione, avviso da 5 milioni di euro

● «Pronti cinque milioni di euro per riqualificare e specializzare i lavoratori, favorendo così il rilancio delle imprese siciliane. E a proporre e tenere i corsi, oltre agli enti di formazione e alle Università, potranno essere anche le imprese stesse». Lo annuncia l'assessore regionale alla Formazione e all'Istruzione Mimmo Turano. È quanto prevede l'avviso 4 finanziato con le risorse del Pr Sicilia Fse+ 2021-2027 per un importo totale di cinque milioni di euro suddivisi fra progetti formativi aziendali (2 milioni), progetti formativi multi-aziendali (2,5 milioni), progetti formativi di aggiornamento, specializzazione,

riqualificazione a composizione mista (500 mila euro). Possono presentare le proposte formative imprese con sede legale e almeno una sede operativa in Sicilia, enti di formazione, università statali e non statali, a esclusione di quelle telematiche, e fondazioni degli istituti tecnici superiori, tutti sempre con sede operativa in Sicilia. «L'avviso - spiega l'assessore - è rivolto a lavoratori occupati operanti in Sicilia, oltre a manager e soci delle imprese. I corsi serviranno ad aggiornare queste figure, rafforzando le competenze legate alla digitalizzazione e all'automazione dei processi. Aspetti che hanno mostrato la propria centralità per la competitività delle imprese nei mesi più difficili della pandemia

e che oggi si rivelano sempre più importanti per stare sul mercato. Così, di fronte a una situazione nuova, il governo regionale propone una soluzione innovativa: potranno essere anche le stesse imprese a proporre e organizzare i corsi all'interno delle proprie strutture o a delegare gli enti di formazione». «Un'occasione - conclude Turano - offerta al tessuto produttivo siciliano per ripartire, dopo anni difficili, più forte e moderno di prima, grazie alla sinergia col mondo della formazione».



Peso: 8%

L'analisi**L'Autonomia delle regioni ricche
un rischio enorme
per il Sud sempre più attardato****Lelio Cusimano Pag. 12**

L'Italia a due velocità

Dalla ricerca di Banca d'Italia si evince che il divario con il Nord non è frutto di fenomeni nuovi

Dai trasporti ai processi: il Sud continua ad arrancare

Lelio Cusimano

Parafrasando un'espressione nota, si potrebbe dire che, per gli argomenti trattati, la lettura di quest'articolo è fortemente sconsigliata ... ai Meridionali!

A ben vedere, il «divario Nord-Sud», riproposto da una recente ricerca della Banca d'Italia, non è frutto di fenomeni nuovi; tuttavia, colpiscono il permanere e talora l'ampliarsi di differenze territoriali così profonde alla vigilia, come siamo,

dell'Autonomia differenziata tra le regioni.

Le più recenti tendenze demografiche segnalano che nel prossimo ventennio i residenti in età di lavoro del Mezzogiorno si ridurranno di un quarto, con una perdita secca di tre milioni di abitanti. Dove prenderemo le risorse per il welfare?

Nel patchwork italiano persino il turismo, l'unico comparto con reali opportunità di sviluppo, resta prerogativa di alcuni territori e non di altri; nell'area meridionale, per fare alcuni esempi, sono localizzati il 78% delle aree costiere, i tre quarti dei Parchi

nazionali, più della metà dei siti archeologici e quasi un quarto di tutti i musei, eppure qui arrivano appena il 15% dei turisti stranieri e il 25% di quelli italiani. Gli al-



Peso: 1-2%, 12-57%

tri si fermano a... Eboli!

La ricerca della Banca d'Italia evidenzia lo svantaggio del Mezzogiorno sia per le infrastrutture di trasporto (strade, ferrovie, porti e aeroporti) sia, soprattutto, per quelle "sociali" (ospedali, scuole, asili, università, impianti di smaltimento dei rifiuti).

Il ritardo delle regioni meridionali rileva nei collegamenti aerei e in quelli marittimi, tanto per le merci che per i passeggeri; nel caso delle reti stradali e ferroviarie le maggiori difficoltà riguardano le Isole.

In termini di infrastrutture sociali, le differenze risultano ancora più nette; le maggiori difficoltà di accesso alle infrastrutture sanitarie si verificano proprio in Calabria, Sicilia e Sardegna.

Con riguardo alle forniture elettriche, nelle regioni meridionali la frequenza delle interruzioni è circa il triplo della media italiana, analogamente la distribuzione dell'acqua, evidenzia che in alcune province del Sud e delle Isole la quota andata dispersa supera, addirittura, la metà del totale immesso in rete.

La ricerca della Banca d'Italia offre un quadro articolato delle differenze territoriali nelle competenze acquisite dagli studenti; anche in questo caso i "divari di apprendimento risultano più accentuati in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna".

Negli ultimi dieci anni, nell'ambito della giustizia civile, lo stock di procedimenti pendenti risulta essersi ridotto di più nel Mezzogiorno (-40%); tuttavia, nonostante i miglioramenti intervenuti, la durata di un procedimento civile nel Mezzo-

giorno resta ancora «sensibilmente più elevata» del Centro Nord.

Rilevanti differenze si colgono anche nei servizi pubblici locali; il 57% degli Enti meridionali offre un livello di qualità inferiore a quello riscontrabile nel Centro Nord.

Ad esempio, il trasporto pubblico locale (TPL) costituisce un fattore importante per la competitività dei territori; eppure, ancora una volta, il Mezzogiorno si caratterizza per la dequalità del servizio, rispetto alle regioni settentrionali. Al Sud, stigmatizza la Banca d'Italia, la quota di automezzi "vecchi e inquinanti" risulta prevalente.

I divari nella Pubblica Amministrazione trovano conferma nei lavori pubblici. A parità di condizioni, gli appalti registrano nel Mezzogiorno tempi di realizzazione decisamente più lunghi (in media oltre il 25% in più che nel resto del Paese); non certo una nota confortante alla vigilia di una grande stagione di investimenti pubblici.

Anche gli indicatori sulle tecnologie digitali evidenziano l'esistenza nel "pubblico" di profondi divari a svantaggio delle aree meridionali. Peraltro, i ritardi riguardano proprio le tipologie più "evolute" dei servizi web, come quelli che permettono l'interlocuzione on line con l'Utenza o che consentono i pagamenti con moneta elettronica.

L'efficacia dell'azione pubblica dipende in maniera cruciale dal personale utilizzato; è vero che la dotazione numerica è più ampia nel Mezzogiorno, ma i dipendenti pubblici al Sud risultano «media-

mente più anziani, meno istruiti e più concentrati in professioni a basso contenuto tecnico-specialistico».

Tra i fattori che condizionano l'attività economica, un ruolo cruciale è quello della criminalità organizzata. Le province con il più alto indice di presenza mafiosa sono concentrate, manco a dirlo, in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

In definitiva, questi scarni richiami alla ricerca della Banca d'Italia rivelano con chiarezza che la frattura Nord-Sud è ormai prossima a una voragine! Mai, fin dagli anni del boom economico, è stata tanto ampia.

In un tale contesto, l'anno si è appena concluso con una notizia che evoca la tempesta perfetta; il disegno di legge sull'Autonomia differenziata è stato trasmesso alla Presidenza

del Consiglio e con l'ok alla manovra di bilancio c'è stato il via libera anche per la determinazione dei «livelli essenziali delle prestazioni»; ma al Mezzogiorno non serve la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, serve invece che tali livelli vedano il Sud omogeneo al resto del Paese.

Non a caso lo stesso Presidente Mattarella nel discorso di fine anno ha invocato un Paese unito e coeso, precisamente il contrario di quello che lo storico Denis Mack Smith amava definire una «animosità demolitoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti pubblici nel Mezzogiorno risultano più anziani, meno istruiti e più concentrati in professioni a basso contenuto tecnico

Restano, anzi si ampliano, differenze territoriali così profonde alla vigilia, come siamo, dell'Autonomia differenziata tra le regioni



Peso: 1-2%, 12-57%



Lavori in corso... perenni. In Sicilia le autostrade sono da fare o rifare. Cantieri infiniti che penalizzano l'economia



Peso: 1-2%, 12-57%

INVESTIMENTI

Mutui: sarà l'anno del fisso Il 2023 consoliderà il sorpasso sul variabile

Vito Lops — a pag. 2

Mutui, il 2023 sarà l'anno del fisso: il variabile è diventato più caro

Investimenti. Dopo lo shock del 2022, con l'aumento della rata variabile di oltre il 40%, le mosse Bce e la prospettiva della recessione capovolgono lo scenario di chi vuole comprare casa: l'ultima volta nel 2008 post crack Lehman Brothers

Vito Lops

Si è appena chiuso un anno shock sul fronte mutui. Coloro i quali stanno rimborsando un tasso variabile si sono visti aumentare le rate di oltre il 40% come conseguenza del balzo degli indici Euribor, passati da -0,5% al 2,1%. Allo stesso tempo, coloro i quali stanno ragionando se sia il momento giusto per comprare una casa si trovano di colpo tassi di mercato meno generosi con fissi anche superiori al 4% e variabili più competitivi ma con la prospettiva di diventare via via più onerosi. Alcuni di essi, conti alla mano, sono ora costretti ad abbassare le pretese sull'immobile desiderato. Perché se fino allo scorso anno il loro potere reddituale, a fronte di tassi medi intorno all'1,5%, consentiva di sbilanciarsi su prestiti più elevati e di conseguenza su immobili più grandi e di maggior valore, l'impennata del costo degli interessi ha adesso ridimensionato la quantità di capitale finanziabile. Gli unici a poter dormire sonni

tranquilli sono quelli che hanno stipulato un tasso fisso su livelli molto bassi (fino a un paio d'anni fa era possibile anche sotto l'1%) che non vedono in alcun modo intaccato il piano di ammortamento. Nel complesso è stato un anno difficile, a cui seguirà probabilmente un anno ancora più complesso. Perché il 2023, a livello di contesto macro e di politica monetaria, non inizia con uno scenario di fondo migliorato. Il

governatore della Bce Christine Lagarde nel discorso di metà dicembre (qualche minuto dopo aver annunciato un rialzo dei 50 punti base del costo del denaro) è stato più duro (falco) delle attese. Il messaggio recapitato agli investitori e di riflesso ai mutuatari è che i tassi saliranno ancora perché la lotta all'inflazione è ancora lontana dal potersi dire conclusa. La Bce ipotizza un'inflazione "core" (quella di cui tiene conto perché depurata delle componenti più volatili, vale a dire i prezzi dei beni energetici e di quelli alimentari) scendere dall'attuale 5% al 4,2%. Un timido calo, quindi, con una soglia di approdo molto distante dall'area del 2% che resta l'obiettivo del mandato della Bce in termini di stabilità dei prezzi da preservare. Come mai la Bce si aspetta solo un leggero ridimensionamento dell'inflazione "core" nonostante essa stessa preveda di attuare ancora "diversi rialzi da 50 punti base"? È questa la domanda che preoccupa di più i mercati che a caldo, in reazione

alle parole della Lagarde, hanno spinto i futures sugli Euribor 3 mesi (quelli più utilizzati per determinare, in aggiunta allo spread stabilito dalla banca, il tasso variabile) con scadenza dicembre 2023 dal 2,8% al 3,6%. Come dire che il mercato si aspetta almeno altri tre rialzi da 50 punti base nel prossimo anno. Dopodiché il quadro dovrebbe migliorare o comunque stabilizzarsi (almeno è quello che scontano ora i mercati) dato che gli Euribor sono

visti al 3% nel prossimo Natale. Del domani non v'è certezza, soprattutto quando una banca centrale sceglie di usare parole appositamente vaghe ("diversi rialzi") in un contesto ballerino e imprevedibile come è quello di una battaglia ad un'inflazione che non si vedeva da 40 anni (l'inflazione headline è balzata nell'Eurozona oltre il 10%). Di conseguenza molti di coloro che avevano un tasso variabile, nel corso degli ultimi mesi si sono affrettati a surrogarlo a tasso fisso, accettando di pagare di più (3,5% - 4%) per evitare ulteriori cattive sorprese. Quelli che non lo hanno ancora fatto ci staranno sicuramente pensando con un occhio agli Eurirs (gli indici interbancari sul lungo periodo utilizzati dalle banche per determinare il tasso fisso) e un altro agli Euribor. Qualche giorno fa, gli osservatori più attenti, avranno visto che l'Euribor a 3 mesi (2,1%) si è portato oltre per qualche seduta rispetto agli Eurirs a 30 anni (scesi fino all'1,85% l'8 dicembre). Il variabile ha superato il fisso in sostanza. A metà dicembre però le parole della Bce hanno get-



Peso: 1-2%, 2-42%

tato piena incertezza anche sulla parte lunga della curva, dato che la banca centrale ha annunciato che da marzo inizierà a lasciar scadere (senza più riacquistarli) i vari bond che ha messo a bilancio negli ultimi anni. Questa notizia ha riportato un po' più in su gli Eurirs con la parte a 30 anni che si è portata al 2,4% superando nuovamente gli Euribor. Al di là del testa a testa che probabilmente seguirà nelle prossime settimane resta marcato il trend di fondo. Gli Euribor con ogni probabilità continueranno a salire perché essi riflettono in modo puntuale i rialzi del tasso sui depositi della Bce mentre la corsa degli Eurirs (e di conseguenza dei fissi) potrebbe anche arrestarsi non appena il mercato dei bond inizi a prezzare in modo più marcato lo scenario di recessione economica che molti dati economici anticipatori (i cosiddetti leading in-

dicator, come indici Pmi e Zew) stanno annunciando da qualche mese. Di conseguenza non è da escludere che nel corso del 2023 il sorpasso del variabile nei confronti del fisso (posto che le banche mantengano uguale lo spread sui due prodotti) possa diventare una costante. Sarebbe un paradosso (partire con un variabile più caro del fisso in teoria non ha senso dato che il variabile sulla carta espone a rischi maggiori) ma non sarebbe il primo caso. L'ultima volta che è accaduto risale al 2008, ai tempi del collasso di Lehman Brothers con annessa crisi di liquidità tra le banche e impennata record degli Euribor. Il contesto odierno è un tantino diverso (perlomeno le banche non hanno problemi di liquidità e di sfiducia reciproca) ma il quadro resta comunque delicato. L'unica certezza, in questo marasma sui tassi, è che

queste condizioni stanno ponendo le basi per un rallentamento della domanda di mutui e case nell'anno che si aprirà. Con l'augurio, ovviamente, che i fatti della street economy possano smentire le razionali previsioni macro che si possono ricavare unendo i puntini. E che questa stretta della Bce possa durare meno del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO
Una conseguenza immediata è anche l'abbassamento della metratura degli immobili richiesti

2,1%

IL BALZO DELL'EURIBOR

Chi sta rimborsando un tasso variabile si è visto aumentare le rate di oltre il 40% come conseguenza del balzo dell'Euribor, passato da -0,5% al 2,1%

LA PRIMA VOLTA



IL SOLE 24 ORE, 16 DICEMBRE 2022, P.2

Sul Sole 24 Ore dello scorso 16 dicembre la notizia che l'Euribor a 3 mesi aveva superato l'Eurirs a 30 anni, determinando il primo sorpasso del variabile sul fisso.



Mercato immobiliare. Il capovolgimento del rapporto fisso-variabile impatta sulle scelte



Peso: 1-2%, 2-42%

Patuelli: «Niente rialzi dei tassi a inizio anno, la Bce dovrebbe avviare un ripensamento»

L'intervista

Il presidente dell'Abi:
«In Europa i prezzi
dell'energia sono scesi»

«Chi specula scommette
su un imminente armistizio
nella guerra in Ucraina»

«I prezzi dell'energia in Europa sono scesi e non solo per l'annuncio del price cap. È probabile che chi specula si stia posizionando perché sospetta l'imminenza della possibilità di un armistizio tra Russia e Ucraina. In un contesto del genere la Bce dovrebbe rivedere l'intenzione dichiarata di procedere con un nuovo aumento dei tassi già a inizio anno». È l'auspicio di Antonio Patuelli, presidente dell'Abi.

Laura Serafini — a pag. 3

L'intervista. Antonio Patuelli. Il presidente Abi:
«I prezzi dell'energia in Europa sono scesi: chi specula vede imminente un armistizio in Ucraina»

«Bce ci ripensi: stop a un nuovo aumento di tassi a inizio anno»

Laura Serafini

«I prezzi dell'energia in Europa sono scesi e non solo per l'annuncio del price cap. È probabile che chi specula si stia posizionando perché sospetta l'imminenza della possibilità di un armistizio tra Russia e Ucraina. In un contesto del genere la Bce dovrebbe rivedere l'intenzione

dichiarata di procedere con un nuovo aumento dei tassi già a inizio anno». L'auspicio arriva da Antonio Patuelli, presidente dell'Abi.

Presidente, a dicembre la Bce ha annunciato una politica di aumento dei tassi a oltranza finché non si ridurrà l'inflazione al 2 per cento. I mercati hanno tremato. Cosa ci aspetta quest'anno?

Premetto che sono sempre dell'opinione illustrata dal governatore Visco a settembre, quando ha esortato a non assumere posizioni preconcrete sugli incrementi dei tassi ma a



Peso: 1-10%, 3-49%

valutare volta per volta. Per me è un'indicazione di metodo, che mi fa constatare il fatto che a fine dicembre il prezzo del gas sul Ttf era pari a 79,4 euro a megawattora (il 29 dicembre, poi è sceso ancora, ndr), in flessione del 17,2% rispetto allo stesso periodo del 2021. La sola decisione di introdurre un price cap sul gas ha accentuato la riduzione dei prezzi. Questi, però, erano cresciuti ben prima del 24 febbraio 2022 e della guerra in Ucraina, perché la speculazione veniva da Est. C'era chi sapeva in Russia che si preparavano quadri di guerra e chi sapeva, anche a Occidente, grazie alle strumentazioni satellitari che segnalavano in anticipo agli ucraini quello che gli stava succedendo; tutto questo ha prodotto operazioni speculative, i cui effetti erano uno svantaggio per gli europei in termini di valutazioni del gas. Quindi il fatto che gli europei abbiano dato un segnale forte ha contribuito a ridurre la pressione sul prezzo. Noi, però, non sappiamo quello che gli speculatori in questi ultimi giorni invece probabilmente fanno o sospettano. E cioè che ci siano le premesse di pace. Un crollo così forte del prezzo non dipende solo dal cap, ma probabilmente dal fatto che qualcuno sa che si va verso una situazione armistiziale. Tutto questo restituisce un quadro diverso da quello che è stato analizzato dalle banche centrali già poche settimane fa, quando nell'arco di ore, fra il 13 e il 15 dicembre, hanno deciso aumenti, lo 0,5% la Fed e poi lo 0,5% la Bce, che hanno portato gli americani al 4,5% e l'area dell'euro al 2,5 per cento. Il cambio del quadro sul prezzo del gas deve essere tenuto in conto: dovrebbe essere rivisto l'intendimento espresso dalla Bce di un ulteriore aumento dei tassi a inizio anno. A mio avviso bisognerebbe ripensarci prima di decidere: con la discesa del prezzo del gas si contrarrà il fattore più decisivo dell'inflazione e quindi bisognerà essere più prudenti nell'aumentare i tassi.

Quest'anno la Bce ridurrà gli acquisti di titoli governativi. Dal primo gennaio è venuto

meno il filtro prudenziale che consentiva di congelare gli effetti sul patrimonio delle banche di minusvalenze sui titoli dovute all'aumento dei tassi. Ci sarà la fuga dai BTp? I problemi per le banche ci sono già stati non appena hanno cominciato a salire i tassi, che hanno prodotto una riduzione del valore di mercato dei titoli pubblici. Al 31 dicembre, con la chiusura dei bilanci, gli istituti di credito registrano gli oneri patrimoniali dell'aumento dei tassi. Noto che c'è un lavoro delle banche nell'offerta ai clienti di prodotti di risparmio che dal 2016 a luglio scorso era impossibile vendere, perché i tassi erano a zero e le emissioni con scadenza più breve avevano addirittura un rendimento negativo. Questi prodotti sono i pronti contro termine con sottostante titoli di Stato con durate diversificate. Le banche stanno offrendo questi prodotti ai propri clienti e che a quelli di altre banche. Stiamo assistendo a una forte concorrenza tra istituti sulla raccolta della liquidità, perché la decisione della Bce di cambiare unilateralmente le regole sui finanziamenti l'altro sta producendo restituzioni anticipate della liquidità. C'è quindi un'esigenza di liquidità sostitutiva attraverso la raccolta presso la clientela. Aumentando la concorrenza su iniziative di questo genere prevedo che risalga la quota dei titoli di Stato detenuti dagli italiani e dalle banche. È chiaro che questa non rappresenta l'unica soluzione, ma è una fase in cui la liquidità non è più fornita gratuitamente dalla Bce, ha un valore e i titoli di Stato avranno maggiore appeal.

Da più parti torna a levarsi la richiesta di riattivare le moratorie. Perché?

Ho letto l'appello dell'Ance, che ha osservato come in manovra manchino le moratorie sul credito. L'associazione dei costruttori è consapevole dei problemi in arrivo nel 2023 e sollecita le moratorie garantite dallo Stato, che noi chiediamo dallo scorso anno, prima che scadessero i termini a fine 2021. Le moratorie sono più idonee per i clienti perché non li indebitano

ulteriormente, ma sono più idonee anche per le banche perché meno si indebitano i clienti più si riduce la possibilità che si formino nuovi crediti deteriorati. Se le moratorie non verranno autorizzate, nel 2023 torneranno a crescere gli Npl. Se le istituzioni europee, come sempre hanno dichiarato, non vogliono che aumenti il livello degli Npl dovranno autorizzare nuovamente, nel Temporary Framework, le sospensioni del pagamento delle rate, che non possono essere decise in modo autonomo dallo Stato italiano. Di pari passo devono poter essere temporaneamente sospese le riclassificazioni dei crediti a problematici, rese obbligatorie in questi casi dai regolamenti dell'Eba.

Quest'anno quindi ci sarà una nuova impennata dei crediti deteriorati?

Gli istituti di credito continuano a dare il loro sostegno alle imprese. Nel 2023 i problemi delle banche saranno più evidenti in conseguenza delle difficoltà delle imprese legate alla crescita dei tassi e dei costi dell'energia. Queste difficoltà si ripercuoteranno nei bilanci 2022 delle imprese e, a cascata, nei rapporti con le banche, soprattutto quest'anno. Vi è consapevolezza del rafforzamento delle banche lo scorso anno per la crescita economica; ma un indebolimento parziale negli stati patrimoniali c'è stato a causa delle minusvalenze sui portafogli dei titoli di Stato, che saranno evidenziate nei bilanci del 2022. Nel 2023 ci possono essere gli effetti delle difficoltà delle imprese a fronte delle quali

occorrono innanzi tutto moratorie. La fine del calo degli



Peso: 1-10%, 3-49%

stock degli Npl, avvenuto anche a seguito delle diffuse operazioni di vendita, evidenza che ci sono sintomi di ripresa del deterioramento del credito che potranno essere più evidenti quest'anno. Servono politiche industriali europee e un'attenzione nazionale alle imprese: quindi di moratorie e ristrutturazioni dei prestiti senza le quali nel 2023 ci sarà una ricrescita degli Npl.

Il nuovo esecutivo non vede con favore la ratifica delle modifiche allo statuto del Mes. Questo può rappresentare un problema per il completamento

dell'Unione bancaria?

Auspico che l'Italia non abbia bisogno di usufruire dei programmi straordinari del Mes e del Fondo monetario. Altra questione, invece, è se il Mes serva o meno al completamento della costruzione europea. Vorrei far notare che la discussione relativa al Mes è stata fatta in un contesto diverso dall'attuale perché vi era ancora il precedente direttore generale, che era tedesco. Egli ha lasciato l'estate scorsa e per nominare il nuovo direttore ci sono voluti sei mesi. Il nuovo dg, nominato a fine novembre, è Pierre

Gramegna, un lussemburghese ex ministro delle Finanze di quel paese. La presidente del consiglio, nella conferenza stampa di fine anno, ha dichiarato che è interessata a un dialogo con il nuovo direttore generale del Mes. Ha fatto un'apertura al dialogo e quindi molto probabilmente il dialogo è già in atto con l'ex ministro delle finanze del Lussemburgo.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5%

I TASSI IN EUROZONA

Il 15 dicembre la Bce ha portato il tasso sui depositi al 2%, quello sui rifinanziamenti principali al 2,5% e quello sui prestiti marginali al 2,75%

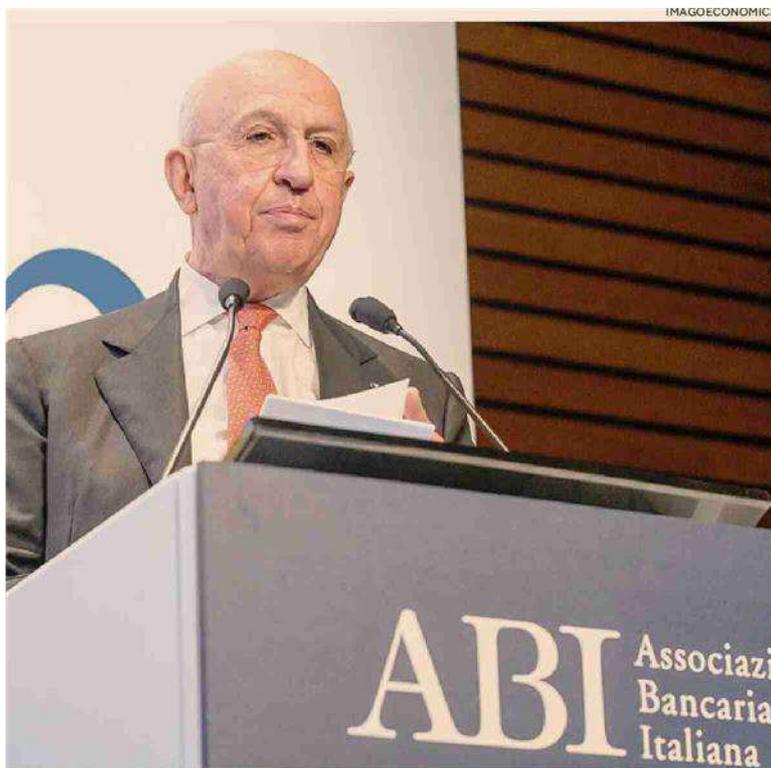
IMPATTO SULLE BANCHE

«Non appena hanno cominciato a salire i tassi, si è prodotta una riduzione del valore di mercato dei titoli pubblici»

Abi. Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana.

CREDITI DETERIORATI

«Se le moratorie non verranno autorizzate, nel 2023 torneranno a crescere gli Npl»



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-10%, 3-49%



L'ANALISI

L'EUROTOWER
HASBAGLIATO
LE PREVISIONI
SULL'ORIGINE
DELL'INFLAZIONEdi **Giuseppe Di Taranto**

— a pagina 3

L'intervento

FRANCOFORTE SBAGLIA:
SIAMO IN AGFLAZIONEdi **Giuseppe Di Taranto**

Nel giugno scorso, quando l'inflazione negli Stati Uniti superò il 9%, con il calo della fiducia dei consumatori e nell'Eurozona raggiunse l'8,6%, Christine Lagarde annunciò che la Bce avrebbe interrotto l'acquisto di titoli pubblici e aumentato il tasso di riferimento. La reazione negativa dei mercati fu immediata, con il crollo delle Borse e la discesa dell'euro rispetto al dollaro da 1,27 a 1,05, per continuare ulteriormente fino a un minimo di 0,95 a fine settembre. Inoltre, la Lagarde non chiarì, e non ha chiarito a tutt'oggi, come la Bce sarebbe intervenuta attraverso lo scudo anti-frammentazione per evitare l'aumento degli spread - spread che in Italia superò il livello di 230 punti mai raggiunto dal 2014 - limitandosi ad annunciare che, oltre al reinvestimento dei titoli acquistati, «si sarebbero, se necessario, creati nuovi strumenti». Non era la prima volta che la Bce sbagliava nella gestione dei tempi e dei modi della politica monetaria. Basti ricordare quando, intempestivamente, Trichet all'inizio della crisi dei mutui sub-prime portò al 4,25 il tasso di riferimento per

ridurre l'inflazione che all'epoca era del 4%, mentre era necessario aumentare la liquidità per proteggere l'economia dai pericoli della recessione. Lo stesso errore verosimilmente si sta riproponendo oggi col suo ulteriore innalzamento al 2% - dopo il primo di 50 punti e i due successivi di 75 ciascuno -, l'annuncio di continuare in questa direzione con incrementi di 50 punti alla volta fino a riportare l'inflazione al 2% e la riduzione del suo bilancio tramite il Quantitative tightening di 15 miliardi al mese da marzo fino a giugno del 2023. La Banca centrale europea sembra non comprendere che siamo di fronte ad una inflazione da costi e non da domanda come negli Stati Uniti. In termini diversi, siamo in presenza di una nuova forma di agflazione più che di una reiterata stagflazione, agflazione causata dall'aumento dei costi delle commodities, quali prodotti minerari, energetici, semilavorati e derrate alimentari dai quali deriva il maggiore contributo all'aumento dei prezzi, e fagocitata dai nuovi processi di deglobalizzazione e dal ridimensionamento geografico delle catene del

valore, che hanno mostrato la loro fragilità rispetto ad accadimenti impreveduti quali la pandemia, il conflitto russo-ucraino e non per ultima la stessa inflazione. Ma i pericoli della restrizione della politica monetaria da parte delle più importanti Banche centrali - Fed, Bce, BoE e altre - rischiano di avere ripercussioni molto più gravi. È importante ricordare che, dalla crisi dei mutui subprime al 2018, il debito mondiale aggregato, a causa del finanziamento da parte dei diversi Stati dei sistemi bancari nazionali e, conseguentemente, del loro accelerato indebitamento, è passato da 188000 miliardi di dollari a 249000, rispetto ai 76000 della ricchezza globale, in valori percentuali dal 110% al 330%. Con lo scoppio della pandemia, il debito aggregato ha raggiunto i 277000 miliardi, per superare attualmente di



Peso: 1-1%, 3-26%



oltre tre volte e mezzo la ricchezza mondiale. L'effetto dell'innalzamento dei tassi di riferimento delle Banche centrali per controllare il livello dell'inflazione ha portato il costo del debito, in termini d'incremento del tasso d'interesse per il suo finanziamento, a oltre mille miliardi in più di dollari. E ciò, nonostante la sua reiterata monetizzazione tramite l'acquisto di titoli da parte della Fed e della Bce - che ancora nel 2020 ne detenevano, rispettivamente, il 32% del Pil statunitense e il 64% di quello dell'Unione europea - e saggi d'interesse azzerati se non addirittura negativi. Condizioni che hanno agevolato la

propensione all'aumento del debito privato, per i minori oneri al suo prolungamento temporale, se non al suo rinnovo, a scapito delle imprese che necessitano di prestiti per mantenere o per migliorare la loro competitività. Ma il danno maggiore lo subiscono i Paesi emergenti, che hanno il loro debito denominato in dollari, a causa della rivalutazione della moneta statunitense, nonché per l'accelerato aumento del prezzo delle commodities alimentari conseguente al conflitto russo-ucraino. Non a caso, oltre la metà delle nazioni povere con elevati debiti aggregati sono

prossime al default e qualcuna, come lo Sri Lanka, ha già superato il punto di non ritorno.

Professore emerito di Storia economica Luiss Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE
L'Eurozona si trova di fronte ad una inflazione da costi e non da domanda come negli Stati Uniti

ERRORE RIPETUTO
Non è la prima volta che la Bce sbaglia nella gestione dei tempi e dei modi della politica monetaria

PAROLA CHIAVE

#Agflazione

Agflazione è un termine coniato alla fine del primo decennio del XXI secolo che indica un aumento generalizzato dell'inflazione causato da un aumento dei prezzi dei prodotti e delle commodity agricole. Il termine descrive una situazione in cui aumenti di prezzi "esterni" (cioè agricoli o delle materie prime), sommandosi all'inflazione possa influenzare pesantemente l'aumento generale dei prezzi.



Peso: 1-1%, 3-26%

Manovra: 10 strade per evitare l'Irpef, 2,1 miliardi di sconti

La legge di bilancio

Valgono quasi 2,1 miliardi in due anni le nuove esenzioni fiscali introdotte con la legge di Bilancio per il 2023. Tra i 903 commi della legge approvata la scorsa settimana, si contano al-

meno dieci strade che i contribuenti possono imboccare per sfuggire o abbattere l'Irpef. In otto casi si tratta di regimi sostitutivi, ma ci sono anche una detrazione (Iva sull'acquisto di case in classe A e B) e un'esenzione (proroga per i redditi dominicali e agrari dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali). **Dell'Oste e Mobili** — a pag. 4

Dieci strade per evitare l'Irpef, 2,1 miliardi di sconti in due anni

Manovra. Dalla flat tax alle mance, dai premi di produttività alle sostitutive su quote e terreni. È ricco il pacchetto di agevolazioni fiscali che in due anni erodono gettito alla regina delle imposte

Cristiano Dell'Oste Marco Mobili

Valgono quasi 2,1 miliardi in due anni le nuove *tax expenditures* introdotte dalla legge di Bilancio per il 2023. Tra i 903 commi della legge 197/2022, approvata la scorsa settimana, si contano almeno dieci strade che i contribuenti possono imboccare — a vario titolo — per sfuggire e abbattere l'Irpef. In otto casi si tratta di regimi sostitutivi, ma ci sono anche una detrazione (quella dell'Iva versata sull'acquisto di case in classe A e B) e un'esenzione (la proroga per i redditi dominicali e agrari dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali).

L'impatto sul gettito dell'Irpef — la regina delle imposte italiane — in molti casi è differito all'anno prossimo: 1,6 dei 2,1 miliardi di oneri per le casse pubbliche, infatti, si concentrano sul

2024. Ma la scelta di sfruttare o meno i maxi sconti fiscali offerti dalla manovra andrà fatta già quest'anno. Le spese fiscali, così come le classifica il nostro ordinamento, spaziano dall'aliquota agevolata del 15% per la flat tax allo sconto per i premi di produttività per i dipendenti. Dalla tassazione al 5% per i lavoratori transfrontalieri con la Svizzera e le pensioni erogate da enti del Principato di Monaco fino alle imposte sostitutive per rivalutare terreni e partecipazioni.

Quanto costa la flat tax

La voce più grossa in termini di oneri per le casse dello Stato è la flat tax per autonomi e professionisti, che dal 1° gennaio del nuovo anno si vedono elevare da 65mila a 85mila euro la soglia dei ricavi o compensi che consente di entrare (o rimanere) nel regime forfettario.

L'allargamento della platea delle

partite Iva interessate ridurrà il gettito dell'Irpef e delle sue addizionali di 266 milioni per il 2023 e di altri 942 milioni per l'anno prossimo. Se però si tiene conto anche degli altri effetti sulle casse pubbliche, il minor gettito complessivo lievita a quasi 300 milioni quest'anno e si riduce a 371,6 milioni per il 2024. Questo in virtù della rettificata della detrazione Iva da parte degli aderenti al regime forfettario e — soprattutto — del versamento dell'im-



Peso: 1-4%, 4-38%

posta sostitutiva con aliquota al 15% (o 5% per le nuove attività produttive).

La stima ufficiale, inoltre, considera anche l'effetto della clausola inserita da quest'anno per i forfettari: l'esclusione immediata senza aspettare l'anno fiscale seguente per chi nel 2023 registrerà compensi o ricavi superiori ai 100mila euro. Oltre a perdere il beneficio della tassa piatta e a tornare subito alla progressività dell'Irpef, il contribuente che oltrepassa i 100mila euro in corso d'anno dovrà versare anche l'Iva a partire dalle operazioni effettuate dopo quella che ha spinto l'attività di impresa o di lavoro autonomo oltre il tetto dei 100mila euro. Chi invece supererà la nuova soglia degli 85mila euro restando sotto ai 100mila euro, uscirà dal regime forfettario a partire dall'anno successivo.

Incrementi di reddito al 15%

L'altra novità che pesa sui conti dello Stato, sempre per le partite Iva, è la cosiddetta flat tax incrementale, prevista in via sperimentale dalla manovra per il solo anno d'imposta 2023. In questo caso, l'impatto per l'Erario è tutto spostato sul 2024, anche perché la tassa piatta del 15% si applicherà agli incrementi di reddito maturati quest'anno rispetto al più alto tra i redditi ottenuti nel triennio 2020-22. Anche per questa flat tax l'ammanco

di gettito Irpef (1,2 miliardi) è più alto della perdita complessiva per le casse pubbliche, perché si stima che grazie al versamento dell'imposta sostitutiva il costo dell'agevolazione sarà di 810 milioni di euro.

Il 5% sulle mance ai camerieri

Un discorso a parte lo merita la norma che prevede la tassazione agevolata – con un prelievo sostitutivo pari al 5% – delle mance riversate dai datori di lavoro al personale di alberghi, bar e ristoranti (nei limiti del 25% del reddito complessivo e solo per lavoratori con un reddito di lavoro dipendente non superiore a 50mila euro annui). La relazione tecnica non attribuisce a questa agevolazione alcun tipo di onere in termini di erosione di gettito; anzi, si stimano possibili effetti in termini di maggiori entrate, comunque non quantificabili al momento. Certo, resta alto il rischio di elusioni e forzature, per chi spesso gioca con il "nero": gli incassi in contanti non fatturati, cioè, potrebbero essere trasferiti ai dipendenti e "ripuliti", riducendo la parte fissa dello stipendio.

Sostitutive per la crescita

L'idea di usare le tax expenditures come leva per aumentare nell'immediato il gettito per le casse pubbliche non è una novità assoluta. La rivalutazio-

ne di quote e terreni viene riproposta tutti gli anni con questa logica. E anche l'estromissione agevolata dei beni torna con la manovra 2023 con la medesima filosofia. La stessa flat tax incrementale è nata, nelle intenzioni del Governo, come un premio e una spinta a fatturare di più.

Per vedere se sarà davvero così, però, bisognerà attendere i dati consuntivi, che potranno rivelare un costo per l'Erario maggiore o minore dei 2,1 miliardi oggi preventivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SUI CONTI
La maggior parte
degli effetti per l'Erario
si concentra nel 2024
ma i contribuenti
devono decidere ora



MEF, MIGLIORA FABBISOGNO 2022

La stima del fabbisogno dello Stato nel 2022 è pari a 66,9 miliardi, in miglioramento di circa 39,6 miliardi rispetto a quanto registrato nel 2021

(circa 106 miliardi) e inferiore rispetto a quanto indicato nell'integrazione della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza per il 2022

Il quadro

Le disposizioni in manovra che prevedono regimi alternativi o diminutivi dell'Irpef. Onere in milioni di euro

MISURA	TIPO	RIFERIMENTO LEGGE DI BILANCIO (ARTICOLO 1)	ONERE 2023	ONERE 2024
Flat tax fino a 85.000 euro	Sostitutiva	Comma 54	299,7	371,6
Flat tax incrementale	Sostitutiva	Commi 55-57	0	810
Mance	Sostitutiva	Commi 58-62	0	0
Premi produttività tassati al 5%	Sostitutiva	Comma 63	22,4	6,9
Acquisto casa dai costruttori	Detrazione	Comma 76	0	2,6
Transfrontalieri svizzeri	Sostitutiva	Commi 77-78	0	6,3
Pensioni principato di Monaco	Sostitutiva	Comma 79	0	6,3
Redditi dominicali e agrari	Esenzione	Comma 80	0	248
Estromissione dei beni ai soci	Sostitutiva	Commi 100-106	0	18,6
Valori di terreni e partecipazioni	Sostitutiva	Commi 107-111	134,5	151,9
TOTALE			456,6	1.622,2

Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore su dati della relazione tecnica alla legge di Bilancio



Peso: 1-4%, 4-38%

CONTI PUBBLICI

**Dossier del Mef:
la politica dei tagli
di spesa
non funziona**

Gianni Trovati — a pag. 4

Ministeri, la spending review non funziona: bocciatura Mef nella relazione legata al Pnrr

Conti pubblici

Sotto esame le prove di Giustizia e Salute: approccio «burocratico» e «formalistico»

Gianni Trovati

ROMA

La spending review non funziona. E il problema non è solo nella modestia degli obiettivi, ma soprattutto nei buchi di un procedimento amministrativo che porta a un rispetto solo formale dei target: quando ci riesce.

Il giudizio arriva direttamente dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha messo sotto esame le procedure di spending review messe in atto dai ministeri della Salute e della Giustizia nel triennio 2018-20. Le 202 pagine del Rapporto appena pubblicato da Via XX Settembre, però, hanno un valore più generale. E gettano altri macigni sulle ricette di spending spesso agitate come bacchette magiche per risolvere i problemi di conti pubblici che faticano a quadrare.

Per capire i problemi che ostacolano una reale riqualificazione della spesa pubblica ministeriale val la pena tracciare il contesto in cui si colloca il rapporto.

Il quadro normativo è quello dettato dalla riforma del bilancio dello Stato disciplinata dalla legge 196 del 2009.

L'attuazione è arrivata con il decreto legislativo 90 del 2016. Ma l'attenzione è stata accresciuta solo dal Pnrr, che ha posto la relazione sulla spending tra gli obiettivi assegnati al ministero dell'Economia per il secondo semestre del 2022. La relazione è stata pubblicata il 30 dicembre, venerdì scorso.

Nella sua ricca analisi, il documento disegna i connotati di una spending review che, per come è

stata condotta, non può certo essere invocata come leva per il risanamento del bilancio pubblico. L'obiettivo di risparmio è stato formalmente raggiunto con sole cinque eccezioni, che riguardano tre target puntuali del ministero della Salute e due di quello della Giustizia. Ma il punto non è quello.

«L'efficacia nel conseguimento dell'obiettivo di risparmio, soprattutto quando considerato globalmente a livello di ministero, non è indicativa dell'efficacia delle prassi rispetto all'obiettivo più ampio di revisione della spesa», sostiene la relazione del Mef. E le ragioni non sono complicate da trovare.

Spesso l'esercizio di revisione della spesa è stato svolto «al margine», cioè ritoccando gli incrementi annuali senza mettere in discussione il problema vero, rappresentato dallo stock della spesa. Ma anche per arrampicarsi verso obiettivi così ridotti le prassi sono state inefficaci.

Il ministero della Giustizia, per esempio, ha programmato una riduzione delle spese per intercettazioni, ma non ha valutato le ricadute sui «potenziali rischi di ricorso» che poi si sono puntualmente verificati aumentando di conseguenza la spesa per la gestione dei procedimenti. Un altro dei tentativi di risparmio messi in campo da Via Arenula ha puntato alla produzione in house dell'abbigliamento per i detenuti: con il risultato che l'abbigliamento non è arrivato nei tempi previsti.

Al ministero della Salute si è invece spesso scelto di defanziare

integralmente per un solo anno una serie di interventi, ma solo per il fatto che la stessa dotazione iniziale era insufficiente per realizzarli. Meglio azzerarla, quindi: con la conseguenza inevitabile però di doverla riportare ai livelli necessari per l'anno successivo, senza quindi alcun risparmio strutturale ma anzi spesso con un aumento progressivo delle uscite.

A emergere con chiarezza dall'analisi del Mef è dunque una serie di deficit sia in fase di programmazione, quando si tratta di individuare la spesa «superflua» da aggredire, sia nelle procedure di monitoraggio in corso d'opera e a consuntivo dei diversi interventi programmati. Deficit spesso figli di un approccio «formalistico» e «burocratico», spiega il Rapporto: con cui è complicato rimettere ordine ai conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI
I tagli alle intercettazioni hanno moltiplicato i ricorsi e la produzione in house per i detenuti non ha funzionato



Peso: 1-1%, 4-18%

TASSE & WEB

In un decennio
recuperati
3 miliardi
dai big della rete

Angelo Mincuzzi — a pag. 4

Multinazionali del Web Il Fisco in 10 anni ha incassato 3 miliardi

Stabile organizzazione

È il bilancio del “modello
Milano”: alleanza tra
Procura, Gdf e Entrate

Angelo Mincuzzi

Il Fisco italiano ha incassato quasi tre miliardi di euro negli ultimi dieci anni dalle grandi multinazionali straniere del web, della moda e della finanza. Società che avevano nascosto all'erario l'esistenza di una “stabile organizzazione” e avevano dirottato gli utili all'estero evitando di versare le imposte in Italia. Gli sforzi su questo fronte sono destinati a proseguire. Nel 2023, oltre alle società tecnologiche, i riflettori si focalizzeranno sulle indagini che vedono già nel mirino degli investigatori un centinaio di società assicurative e più di duecento banche.

I casi più rilevanti di stabile organizzazione occulta scoperti in questi ultimi anni sono una dozzina. E tutti con un identico comun denominatore: sono stati portati avanti dall'Agenzia delle Entrate insieme alla Procura di Milano e alla Guardia di Finanza del capoluogo lombardo. Sono il frutto del cosiddetto “modello Milano” sviluppato dall'ex procuratore Francesco Greco e proseguito dal suo successore, Marcello Viola.

Viola conferma la prosecuzione della linea fin qui seguita: «Le

attività condotte sotto la direzione di questo ufficio giudiziario continueranno a essere orientate all'individuazione di gruppi imprenditoriali che sviluppano schemi di evasione, ricorrendo ad articolate tecniche di ingegneria fiscale, anche in ambito transnazionale».

Dal primo grande caso, quello della società di private equity Permira nel 2012 al più recente – Bottega Veneta nel 2022 – le indagini hanno fatto leva sulle tre parole che sono state in grado di assicurare al Fisco 2,86 miliardi di euro, cifra a cui va aggiunta l'emersione di nuovo imponibile fiscale per gli anni a venire. Le tre parole sono: “stabile organizzazione occulta”.

I fenomeni di “spersonalizzazione” e di “delocalizzazione” nel settore della digital economy hanno messo in discussione le nozioni tradizionali di “luogo di produzione del reddito” e di “stabile organizzazione” come sede “fissa” d'affari. Ma nel 2022 è successo qualcosa che ha cambiato questo scenario in maniera più favorevole per il Fisco italiano. Se l'indagine più importante ha riguardato il gruppo francese Kering, che ha versato al Fisco 1,25 miliardi di euro, il caso che ha ri-

voluzionato il concetto stesso di “stabile organizzazione” – e che è dunque destinato a incidere maggiormente in una prospettiva futura – è stato quello che ha riguardato Netflix.

A maggio 2022 Netflix ha sigla-

to un accordo con il Fisco italiano pagando 55,8 milioni di euro. Un accordo importante, perché è stato il primo caso al mondo nel quale è stata contestata l'esistenza di una stabile organizzazione occulta a una società senza dipendenti sul territorio italiano.

L'intesa ha segnato uno spartiacque tra il prima e il dopo. Il fatto nuovo che ha cambiato le carte in tavola è la perdita di centralità – cioè di indispensabilità – dell'uomo, sebbene l'uomo per la legislazione vigente sia ancora



Peso: 1-1%,4-28%



centrale nella stabile organizzazione. Ma la vicenda Netflix può convincere il Parlamento ad adeguare la legge.

La sfida che attende investigatori e magistrati nel 2023 è quella di esplorare le potenzialità di questa nuova impostazione ai modelli di business diversi dalla digital economy. Un compito che spetta soprattutto agli investigatori milanesi, guidati dal generale Francesco Mazzotta, comandante provinciale di Milano della Gdf, e dal colonnello Giuseppe D'Urso, a capo del Nucleo di polizia economico-finanziaria.

Il "modello Milano" ha dimostrato di saper funzionare. Ma per essere efficace ha dovuto camminare su due gambe: la prima è il contenzioso fiscale. La seconda riguarda l'aspetto penale e cioè i reati contestati ai manager responsabili delle multinazionali.

Il fattore comune di tutte le inchieste sono stati i due reati di omessa dichiarazione e omessa dichiarazione del sostituto d'imposta. Senza queste contestazioni penali è molto probabile che i quasi tre miliardi di euro incamerati dall'Italia avrebbero preso un'altra strada. La depenalizzazione dell'omessa di-

chiarazione dei redditi - ventilata ma non presentata nell'ultima manovra del governo Meloni - potrebbe però aprire scenari inediti se il testo venisse scritto in modo tale da lasciare una via di fuga alle multinazionali straniere. Potrebbe insomma compromettere un tassello fondamentale della lotta alla grande evasione. Dopo la "rivoluzione" del caso Netflix sarebbe un brutto passo indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA
Il caso-Netflix ha rivoluzionato il concetto di "sede fissa d'affari". Ora tutto cambia

IL RISCHIO
Depenalizzare l'omessa dichiarazione dei redditi può compromettere una strategia di successo



Imposte non versate. Si tratta di società che avevano dirottato gli utili all'estero



Peso: 1-1%, 4-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



ALLARME PRODOTTI ESSENZIALI

Federchimica: produzioni attese ancora in frenata

Cristina Casadei — a pag. 13

Crisi della chimica. Nel 2022 la produzione è calata del 4% mentre per quest'anno è previsto un ulteriore -2%



Peso: 1-15%, 13-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Federchimica, 2023 in frenata Allerta sui prodotti essenziali

Industria chimica

Nel 2022 produzione in calo del 4%, mentre quest'anno è previsto un -2%

Il presidente Lamberti: «Con la crisi energetica gravi rischi di perdita di competitività»

Cristina Casadei

«Il 2022 si chiude con un segno negativo e le previsioni non sono certo rosee: è un segnale allarmante, non solo per il nostro settore, ma per l'effetto che inevitabilmente avrà su tutte le filiere produttive a valle. La crisi della chimica equivale a un dato negativo per tutto il sistema economico». Il bilancio 2022 e le previsioni per il 2023 del presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, suonano come un campanello di allerta per tutti. Dal settore, che ha 2.800 imprese e 112 mila addetti, arriva una richiesta di «particolare attenzione, anche per non compromettere la fornitura di prodotti essenziali in ambiti come la sanità, l'agro-alimentare, le costruzioni e le eccellenze del Made in Italy», continua Lamberti.

La frenata produttiva

Dopo un primo semestre influenzato dal rimbalzo post Covid, a partire dall'estate la produzione - che ha un valore di oltre 56 miliardi di euro -, ha avuto una battuta d'arresto, con un arretramento di 7,5 punti percentuali sul 2021. Il bilancio dei primi dieci mesi si è chiuso con un calo del 2,7%, mentre per l'intero 2022 il dato arriva a -4%. Con queste premesse e dati i segnali congiunturali, le previsioni di Federchimica per il 2023 sono di un calo della produzione del 2%. Sempre che non si aggravino la crisi energetica. Per Lamberti è proprio questa la voce più preoccupante: «Le nostre produzioni di base e

più energivore ne sono pesantemente condizionate. La specificità italiana nella chimica delle specialità e di consumo, dove la quota di produzione settoriale raggiunge il 61% a fronte del 45% a livello europeo, contribuisce a spiegare la relativa tenuta nel confronto europeo, ma non sgombra il campo

dalle preoccupazioni. La filiera è strettamente interconnessa anche nell'innovazione, di conseguenza l'indebolimento delle fasi a monte danneggia anche le attività a valle».

L'inversione del ciclo

La contrazione della produzione chimica non riguarda solo l'Italia, ma appare generalizzata in tutta Europa. Arretra anche la locomotiva tedesca dove si raggiunge un calo quasi a due cifre. Negli ultimi mesi la domanda finale è stata debole un po' in tutti gli ambiti, anche in quelli meno ciclici, come l'alimentare, e in quelli con il rimbalzo più forte post Covid, come l'edilizia e l'arredamento. Sono, questi, segnali di una fase di inversione di ciclo, dove si assiste al decumulo delle scorte e alle fermate produttive, dovute soprattutto al livello dei costi energetici che portano la produzione in perdita. Le imprese per fare fronte al rallentamento usano ogni leva, comprese la rimodulazione dei turni e la riformulazione dei prodotti.

Competitività a rischio

La chimica è un settore particolarmente colpito dalla crisi energetica e

dalla transizione ecologica perché i combustibili fossili, come il petrolio e il gas naturale, sono sia fonti di energia che materie prime. «Il contesto normativo deve favorire senza preconcetti tutte le soluzioni tecnologiche a favore della sostenibilità. Finché le alternative non saranno in grado di sostituire completamente e in modo efficiente le fonti tradizionali, non possiamo immaginare una totale sostituzione», avverte Lamberti. Per di più c'è anche un tema di competitività internazionale. Lamberti osserva che «la crisi energetica, per la sua natura altamente asimmetrica, rappresenta un gravissimo rischio di perdita di competitività per la chimica italiana ed europea: nel 2022 il prezzo del gas in Europa è risultato circa il quintuplo degli Stati Uniti e l'embargo sul petrolio russo favorirà altri Paesi come la Cina, l'India e la Turchia che potranno beneficiare di prezzi inferiori del 20-30%. Con l'Inflation Reduction Act, inoltre, gli Stati Uniti prevedono ingenti agevolazioni, pari a circa 370 miliardi di dollari in un decennio, per favorire la transizione ecologica accompagnate



Peso: 1-15%, 13-38%

da vincoli di produzione locale secondo i principi del "Buy American": altro elemento che, in assenza di contro-misure a livello europeo, penalizzerà molto la chimica».

I combustibili alternativi

Sul versante energetico un segnale positivo è arrivato dall'ultima manovra del Governo che ha rimosso (fino a marzo 2024) i vincoli autorizzativi alla possibilità di sostituzione del gas naturale con combustibili alternativi, misura che potrebbe portare l'industria chimica a risparmiare fino a 250 milioni di metri cubi su base annua, pari a oltre il 10% del consumo annuo del settore. È un'opportunità, non so-

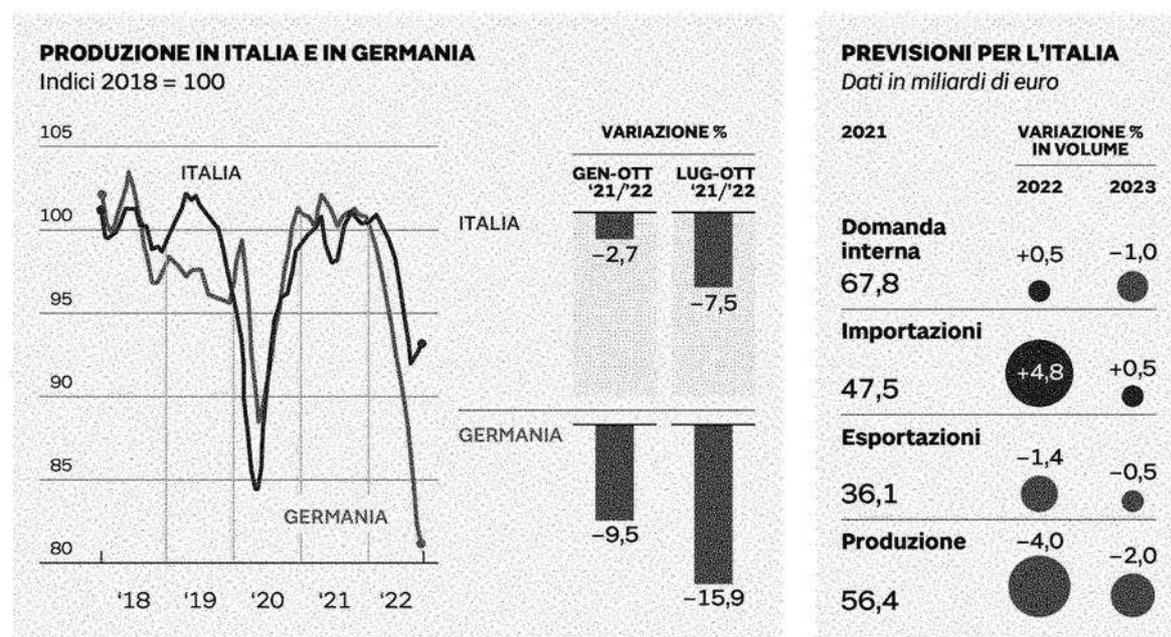
lo per le imprese utilizzatrici, ma per tutta la collettività perché consentirà di preservare le riserve di gas metano in vista del 2024, che si prospetta complesso in termini di disponibilità delle scorte. «Questo dimostra l'importanza del sistema normativo per agevolare la trasformazione: una diffusa semplificazione amministrativa e l'accelerazione dei tempi autorizzativi resta per noi una condizione essenziale», ribadisce Lamberti. Per sostenere le imprese serve «un piano realistico di riduzione dei consumi di gas, volto a responsabilizzare anche i cittadini. Rappresenterebbe un contributo importante per calmierare l'escalation di prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi mesi la domanda finale è stata debole da parte di tutti i settori, compresi quelli meno ciclici

TRANSIZIONE
Finché le alternative non potranno sostituire in modo efficiente le fonti fossili tradizionali non si può immaginare una loro brusca e totale sostituzione

Il termometro dell'industria chimica



Fonte: Federchimica



Peso: 1-15%, 13-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Effetto inflazione e più sinistri: rincari in arrivo per le polizze

ASSICURAZIONI

Laura Galvagni — a pag. 14

Polizze rc auto, possibili incrementi in vista

Le previsioni

Secondo i dati Ivass nel terzo trimestre tariffe in discesa ma con alcune eccezioni

Nel 2023 la polizza rc auto sarà potenzialmente più cara. Da tempo ormai operatori e compagnie del settore assicurativo stimano un'ascesa dei prezzi dopo anni di costante calo. La ragione? Le dinamiche inflazionistiche e l'aumento della sinistralità. Eppure il 19 dicembre scorso, come indicato da Ivass, i valori relativi al terzo trimestre erano ancora in discesa al punto che l'istituto di vigilanza ha calcolato un valore medio del contratto «di 362 euro, in lieve riduzione dell'1,5% su base annua e del 26% rispetto al terzo trimestre del 2014». Il quadro appare quindi per il momento ancora confortante, sebbene sia comunque possibile cogliere qualche segnale di inversione. In particolare, l'Ivass ha aggiunto che «nell'attuale contesto di elevata inflazione, le variazioni medie di prezzo per singola impresa sono eterogenee e si collocano tra il -3,7% e il +5,2%». D'altra parte, come già detto, da tempo, gli assicuratori hanno messo in conto di dover

agire sulle tariffe per contenere una variazione positiva dei prezzi altrimenti difficile da gestire, alla quale peraltro va sommato anche l'incremento generalizzato dei sinistri che mette ulteriormente sotto pressione il combined ratio delle compagnie. Secondo i dati raccolti da Facile.it (che non hanno tuttavia effettiva rilevanza statistica), a dicembre 2022 per assicurare un veicolo a quattro ruote in Italia occorre, in media, 458,06 euro, vale a dire il 7,23% in più rispetto a dicembre 2021. In aggiunta, secondo l'indagine commissionata da Facile.it agli istituti mUp Research e Norstat, sono 700.000 coloro che, a causa dell'incremento generalizzato dei costi, hanno dichiarato di aver saltato il pagamento del rinnovo dell'assicurazione auto. Una platea di morosi che potrebbe allargarsi se si considera che sono oltre 1,5 milioni gli italiani che hanno ammesso di poter essere obbligati a saltare il prossimo rinnovo in caso di rincari. Un quadro, tuttavia, che non può non tenere conto delle dinamiche pregresse. Come recentemente sottolineato all'Insurance

Summit organizzato da Il Sole 24 Ore dalla presidente dell'Ania, Maria Bianca Farina, «nonostante la forte crescita dell'inflazione, anche nel primo semestre del 2022 si è confermato il trend, ormai decennale, che ha consentito di eliminare sostanzialmente il divario in materia di tariffe rispetto ai principali Paesi esteri». In particolare, si è ridotto drasticamente il divario dei prezzi rispetto alla media europea, da 213 euro nel periodo 2008-2012 ai 47 euro del 2021.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 14-11%



Tutti gli aumenti di autostrade, spiagge, benzina e trasporto locale **LE NUOVE TARIFFE**

I SETTORI PIÙ COLPITI

Monaci, Morino, Netti — a p. 14

+3,34%

I RINCARI PER ASPI

Autostrade per l'Italia alzerà i pedaggi del 2% dal 1° gennaio e di un ulteriore 1,34% dal 1° luglio 2023. Per la Torino-Milano +4,3%

Autostrade, per Aspi rincari del 3,34% Sulla Torino-Milano aumento del 4,3%

Pedaggi

Autostrade per l'Italia:
+2% dal 1° gennaio e ulteriore
+1,34% dal 1° luglio 2023
**Adeguamenti tariffari anche
per la Piacenza Brescia
(+9,16%) e la Teem (+4,34%)**

Marco Morino

Alla fine, sui rincari dei pedaggi autostradali, sono state confermate le anticipazioni della vigilia (si veda Il Sole 24 Ore del 31 dicembre 2022): il governo ha fatto argine, con una norma ad hoc inserita nel decreto Milleproroghe, a una lunga serie di richieste di aumenti presentate dalle varie concessionarie, bloccando gran parte degli adeguamenti tariffari per un altro anno. Non tutti però: alcuni aumenti, a partire dalla mezzanotte del 1° gennaio 2023, sono stati autorizzati dal decreto firmato dai ministri Matteo Salvini (Infrastrutture e Trasporti) e Giancarlo Giorgetti (Economia e Finanze). Era dal 2018, dopo il

crollo del ponte Morandi di Genova, che i pedaggi autostradali non subivano alcun incremento in Italia. Vediamo gli adeguamenti tariffari approvati dal governo.

I pedaggi sulle tratte di competenza di Autostrade per l'Italia (Aspi), a cui fa capo circa il 50% della rete nazionale a pedaggio (3mila chilometri su 6mila), da domenica 1° gennaio sono aumentati del 2%; è previsto un ulteriore rincaro dell'1,34% dal prossimo 1° luglio, per un incremento complessivo nell'anno del 3,34 per cento. Puntualizza Salvini: «Si rischiava un aumento del 5%, che invece è stato scongiurato». Aspi è una delle poche concessionarie in Italia che ha visto approvato il piano economico-finanziario (Pef), che prevede 21,5 miliardi di investimenti in dieci anni: 7 miliardi in manutenzioni e 14,5 miliardi in nuove opere. Tra le nuove opere finanziate: la Gronda di Genova (oltre 4 miliardi) e il Passante di Bologna (oltre 1,5 miliardi).

Poi c'è il gruppo Gavio, secondo gestore nazionale alle spalle di Aspi, che aveva presentato richiesta di aumento per tutte le tratte di compe-

tenza. Il governo ha autorizzato i seguenti rincari: Autovia Padana Piacenza-Brescia +9,16%, comprensivo degli investimenti eseguiti sulla base del Pef e già approvati e tenuto conto del tasso di inflazione programmata per il 2023; autostrade A4 Torino-Milano e A33 Asti-Cuneo +4,30% pari al tasso di inflazione programmata dal governo per il 2023; Tangenziale est esterna di Milano (Teem) +4,34% «ma proroga degli sconti e arrotondamenti - spiega una nota della società - aiutano gli utenti della tangenziale esterna milanese, riducendo l'aumento a frazioni di euro».

Per il resto, tutto congelato, almeno fino al 31 dicembre 2023. Confer-



Peso: 1-2%, 14-18%



mato lo stop agli aumenti sulle autostrade A24/A25 Roma-L'Aquila Teramo e diramazione Torano-Pescara: il ministero dei Trasporti, peraltro, sta facendo approfondimenti per una eventuale riduzione

dei pedaggi lungo queste tratte. Non si registrano inasprimenti per le società con aggiornamento del piano economico in corso, tra cui: autostrada Brescia Verona Vicenza Padova; Milano Serravalle; autostrada A15 della Cisa; Autostrada dei Fiori-Tronco A6; Traforo autostradale del Frejus; Autostrada Tirrenica; Concessioni autostradali venete (Cav). Nessun incremento per le società con

concessione scaduta (tra le altre: Autostrada del Brennero; Autostrada A12 Tronco Ligure Toscano; Autostrade Venete). Zero aumenti, infine, per la Brebemi (Brescia-Milano) e per il consorzio delle autostrade siciliane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 14-18%

L'ANALISI

**Piazza Affari male nel 2022
ma vince nel medio periodo**

Un 2022 penalizzante, ma Piazza Affari vince nel medio periodo. Dal 2015, secondo Simon-Kucher, il rendimento annuo è stato del 5,4% per i 90 maggiori titoli del listino. — a pagina 19

Piazza Affari si scopre «ottimista» Vince chi fa leva sulla domanda

L'analisi Simon-Kucher

**Negli ultimi sette anni
rendimento annuo del 5,4%
dalle principali 90 del listino
La spinta della crescita
dei ricavi offre più valore
di controllo costi e dividendi**

Maximilian Cellino

Sarà meglio dimenticarlo in fretta il 2022 così penalizzante per i mercati azionari di tutto il mondo o quasi. Quando però si estende l'analisi anche agli anni precedenti non si può non notare come le quotazioni italiane siano state in grado di crescere e di garantire ritorni più che accettabili agli investitori, nonostante anche i rovesci recenti. I risultati sono stati ottenuti facendo soprattutto leva sulla capacità di migliorare i ricavi, oltre che naturalmente aumentando i margini e restituendo una buona parte degli utili realizzati ai soci sotto forma di dividendi.

È infatti del 5,4% il rendimento medio annuo che le principali 90 aziende di Piazza Affari sono state in grado di generare negli ultimi sette anni: un periodo che va dal dicembre del 2015 al novembre del 2022, che ha quindi abbracciato la ripresa (almeno borsistica) seguita ai momenti difficili della crisi del debito, ha attraversato la fase di estrema incertezza della pandemia ed è culminato con la crisi degli ultimi mesi. A rivelarlo è un'analisi

condotta da Simon-Kucher & Partners, che ha soprattutto il merito di scomporre i principali fattori che hanno contribuito nel corso del tempo a generare valore a vantaggio degli azionisti.

Sotto questo aspetto, la principale leva per il cosiddetto *Total Shareholder Return* risulta essere la crescita dei ricavi delle aziende quotate, che con il suo +2,4 per cento ha determinato per oltre il 40% il risultato finale. Un impatto positivo lo hanno avuto anche i rendimenti cedolari (+2%) e l'aumento

del margine (1,3%), mentre l'unico elemento frenante si sono rivelati quei multipli che riflettono le valutazioni di mercato e che si sono invece contratti dello 0,4% negli ultimi sette anni.

Per generare valore a vantaggio dei propri azionisti le società quotate italiane hanno insomma lavorato in via prioritaria sulla crescita dei ricavi, senza al tempo stesso trascurare il controllo dell'efficienza finanziaria, come conferma lo stesso miglioramento dei margini. E ancora più interessante risulta quindi il messaggio che traspare dalle righe di questo dato: «Sono le aziende con una visione più ottimista, quelle che hanno fatto leva sul mercato dando priorità alle esigenze della domanda e non lavorando soltanto sull'efficientamento ad aver ottenuto i risultati migliori e consegnato i rendimenti più alti agli investitori», sottolinea Francesco Fiorese, Managing Partner di

Simon-Kucher & Partners.

La sua convinzione esce ancora più rafforzata quando si limita l'analisi al solo comparto industriale, che in fin dei conti rappresenta la spina dorsale del sistema produttivo italiano. Lo studio targato Simon-Kucher isola a tal proposito 32 quotate, che nei sette anni conside-

rati sono state in grado di garantire un rendimento medio annuo addirittura del 10% e determinato anche in questo caso soprattutto dall'espansione del fatturato (+3,7%).

Più contrastati sono invece i risultati legati alle aziende che la società di consulenza classifica sotto l'acronimo *Tmt*. Questo insieme comprende realtà attive prevalentemente in ambito software, telecomunicazioni e anche media, per le quali è il *dividend yield* (+1,5%) ad aver dato il contributo principale per il rendimento degli azionisti, seguito stavolta a ruota dalla crescita dei ricavi (+1,1%) e dall'incremento dei margini (+0,5%). Il ritorno complessi-



Peso: 1-1%, 19-32%

vo è stato in tal caso più limitato (+1,3% medio annuo) anche perché la contrazione subita dai multipli è stata più rilevante (-1,8%).

Gli eventi che hanno interessato l'intero 2022 hanno certo messo a dura prova le performance realizzate in precedenza e posto seri dubbi sulle strategie da tenere nell'immediato futuro, non soltanto in Italia ovviamente. «Nell'ultimo anno il focus primario di molte aziende è stato l'aumento massivo e indifferenziato dei prezzi per arginare i problemi di marginalità a seguito di costi cresciuti sostanzialmente», osserva Fiorese, prima di mettere in chiaro che «diviene ora fonamen-

tale investire in strategie commerciali mirate che consentano di stimolare la domanda pur proteggendo la marginalità aziendale».

La ricetta di Simon-Kucher per aumentare o quantomeno proteggere i guadagni in un periodo in cui la recessione è ormai alle porte non sembra insomma discostarsi poi molto da ciò che si è visto negli ultimi sette anni e non può prescindere da uno spiccato orientamento verso l'ambito commerciale: «Una migliore e più efficace gestione dell'offerta, unita a determinanti processi di innovazione, nonché all'ottimizzazione della strategia e del processo di pricing e lo sviluppo di

iniziative promozionali di successo - conclude Fiorese - restano ancora le principali leve da azionare se si vogliono garantire i maggiori rendimenti agli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi dà priorità al mercato e non lavora sui soli margini ha risultati migliori e offre ritorni più alti agli investitori

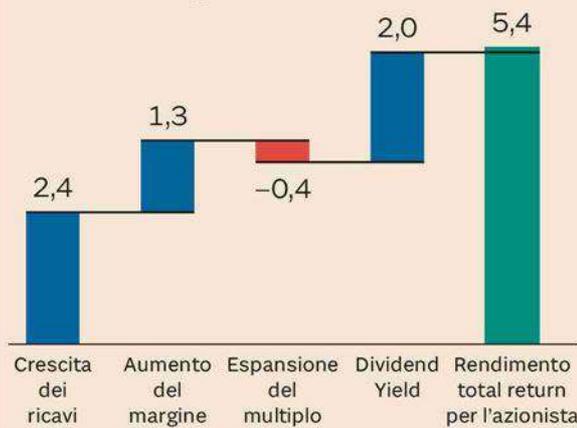
+20%

ATOS, SPRINT SU IPOTESI AIRBUS
Debutto sprint alla Borsa di Parigi per Atos nella prima seduta del 2023. Il titolo del gruppo francese di tecnologia digitale mette a segno un rialzo

del 20% a 10,82 euro, sulle indiscrezioni di stampa secondo cui Airbus è interessato a rilevare una partecipazione di minoranza nella divisione Evidian.

La spinta della crescita

Scomposizione del rendimento ottenuto dagli azionisti di Piazza Affari negli ultimi 7 anni. Dati in %.



Nota: Migliori 90 aziende italiane indicizzate al valore del Ftse Italia All Share del 31/12/2015; Aumento del margine= Ebit margin; Espansione del multiplo=Ev/Ebitda; Dividend Yield=Dividendo annuale/valore dell'azione.

Fonte: Simon-Kucher & Partners, S&P Capital Iq



Peso: 1-1%, 19-32%

IL SONDAGGIO

Carovita e crisi: ora gli italiani vedono il futuro più incerto

di **Nando Pagnoncelli**

Dopo mesi di ottimismo adesso otto italiani su dieci hanno paura del futuro. Il clima sociale peggiora per colpa dell'inflazione e della guerra. Il 2021 aveva portato alla crescita del Pil, e poi i successi a Olimpiadi e Europei avevano generato entusiasmo. Ora il carovita e

la crisi energetica lasciano incertezze per il futuro. Il 38% è pessimista sulla situazione economica del Paese. E l'84% è interessato alle misure per lavoro e welfare. Sul conflitto in Russia le posizioni sono cambiate. Il 47% adesso non appoggia né Ucraina né Russia e si riduce il consenso per le sanzioni.

alle pagine 4 e 5

Così il clima sociale è peggiorato in un anno Inflazione e guerra spaventano 8 italiani su 10

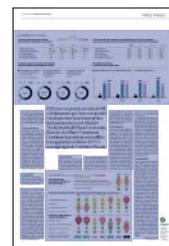
Scenaridi **Nando Pagnoncelli**

Il 2022 ha fatto registrare un netto peggioramento del clima sociale, soprattutto se confrontato con il 2021, ossia con l'anno della ripresa della normalità dopo la massiccia campagna vaccinale, l'anno del significativo aumento del Prodotto interno lordo, l'anno del governo di (quasi) unità nazionale guidato da una personali-

tà autorevole come Mario Draghi che ha conferito al Paese prestigio e considerazione a livello internazionale, l'anno delle numerose vittorie in ambito sportivo (dagli europei di calcio alle medaglie olimpiche), l'anno in cui gli ottimisti riguardo al futuro personale e dell'Italia prevalevano sui pessimisti. Ebbene, tutto ciò è venuto meno a seguito di due eventi che si sono palesati a inizio anno e hanno condizionato il *sentiment* degli italiani: il ritorno dell'inflazione e il conflitto in Ucraina che dopo la pandemia hanno minato ulteriormente il senso di sicurezza degli italiani mettendo a repentaglio la tenuta del potere d'acquisto e l'indipendenza energetica.

I temi

Le priorità dell'Italia, menzionate spontaneamente dalle persone intervistate nel nostro sondaggio (erano invitate ad indicarne tre), sono incentrate soprattutto su temi economici e occupazionali (84%, in aumento del 9% rispetto al dicembre del 2021) e quelli del welfare e dell'assistenza (55%), più che raddoppiati a distanza



Peso: 1-5%, 4-86%, 5-89%

di un anno (24%); a seguire, distanziati, troviamo il tema del funzionamento delle istituzioni e la situazione politica (24%, in progressiva diminuzione dal 2019 quando toccò il 43%); l'ambiente (22%) quasi quadruplicato in cinque anni; la sanità (21%), dimezzato rispetto al 2021; l'immigrazione (18%) e la sicurezza (13%), entrambi in forte calo rispetto al 2018, quando erano al centro del dibattito politico e mediatico.

I territori

Le priorità nella propria zona di residenza risultano un po' diverse con l'eccezione dei temi economici che si mantengono al primo posto (49% delle citazioni, in crescita di cinque punti rispetto a fine 2021) e precedono tre questioni che si collocano sullo stesso livello: la mobilità e le infrastrutture (34%), l'ambiente (33%) e il welfare (33%, più che raddoppiato); quindi il funzionamento delle istituzioni e la situazione politica locale (20%, in calo di sei punti), la sicurezza (19%, in aumento), la sanità (12%, in flessione) e l'immigrazione (stabile al 9%).

Il focus sull'economia

L'economia, dunque, è al vertice dell'agenda delle priorità degli italiani e a questo proposito l'inflazione rappresenta motivo di preoccupazione per quattro cittadini su cinque (79%) mentre solo il 7% si dichiara poco o per nulla preoccupato. Secondo gli intervistati non si tratta di un fenomeno passeggero, solo il 28% è del parere che l'aumento dei prezzi durerà al massimo per un anno, il 31% è convinto che durerà da uno a due anni e un altro 21%, più pessimista, prevede che durerà ben più di due anni. Questi pronostici avranno inevitabilmente un impatto sui comportamenti di acqui-

sto e di consumo delle persone.

L'attacco di Mosca

E, sempre a proposito delle preoccupazioni, la guerra in Ucraina rappresenta motivo di inquietudine per tre italiani su quattro (28% molto preoccupato e 47% abbastanza preoccupato) e fin dall'inizio delle ostilità il timore riguarda più le conseguenze economiche (53%) rispetto al rischio di estensione del conflitto che veda coinvolta l'Italia (19%) o all'aumento dell'arrivo dei profughi (15%). Il protrarsi della guerra ha fatto registrare un progressivo cambiamento delle opinioni degli italiani, la maggior parte dei quali (55%) inizialmente si dichiarava a favore delle sanzioni contro la Russia nonostante l'aumento dei prezzi di alcuni prodotti alimentari e del costo dell'energia, a fronte del 31% di contrari. Oggi si è ridotto il consenso per le sanzioni (46%) ed è aumentata la contrarietà (37%). E anche la posizione rispetto ai Paesi in guerra è cambiata: se a marzo il 57% dichiarava di stare dalla parte dell'Ucraina, il 38% non prendeva posizione e il 5% parteggiava per i russi, oggi la maggioranza relativa (47%, in aumento del 9%) dichiara di non appoggiare nessuno dei due Paesi, il 45% (in diminuzione di 12%) è più vicino all'Ucraina e l'8% alla Russia. Sembra prevalere una sorta di pacifismo utilitaristico che prescinde dal merito della vicenda e chiede che le parti in causa cessino le ostilità per evitare guai economici maggiori al nostro Paese già duramente provato dalla pandemia e dell'inflazione.

Le previsioni

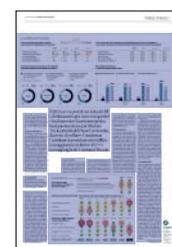
Quale futuro ci aspetta? Nel breve prevalgono i pessimisti, dato che il 38% prevede che la situazione economica del Paese nei prossimi sei mesi peggiorerà contro il 26% che pronostica un miglioramento e il

25% che ritiene rimarrà invariata. Le cose vanno meglio se si considera un orizzonte temporale più ampio (3 anni): in questo caso gli ottimisti (43%) prevalgono sui pessimisti (23%). E dal punto di vista delle prospettive economiche personali torna a prevalere la quota di coloro che nei prossimi sei mesi si aspettano un peggioramento (34%) rispetto agli ottimisti (24%).

Il Coronavirus

E il Covid che fine ha fatto nelle opinioni degli italiani? Nonostante non sia ancora stato debellato, il virus appare oggi meno aggressivo agli occhi dei cittadini: quasi uno su due (47%) ritiene che con le giuste precauzioni e con l'ausilio dei vaccini ormai il Covid non rappresenti più una minaccia e il 14% è del parere che la pandemia sia sostanzialmente finita. Nel complesso il 61% (quota raddoppiata rispetto al dicembre del 2021) è convinto che il peggio sia alle nostre spalle mentre il 6% è più allarmista e ritiene che il peggio debba ancora arrivare. Le notizie provenienti in questi giorni dalla Cina sono poco rassicuranti e potrebbero avere un impatto sulla percezione della situazione e sui comportamenti conseguenti.

In sintesi, dopo quasi tre anni di pandemia, con il ritorno dell'inflazione e le criticità legate alla crisi energetica si è acuito il sentimento di fatica, è aumentata la domanda di protezione e si sono ridotte le speranze di un miglioramento complessivo della situazione. È pur vero che l'accresciuta capacità di risparmio registrata nel 2020 e nel 2021 con il lockdown e le restrizioni adottate per contenere l'emergenza sanitaria ha consentito a molti di far fronte all'aumento dei costi e di non rinunciare ad alcune voci di spesa (per esempio i viaggi e le vacanze), ma ciò che inquieta è l'incertezza del futuro.



La malinconia

Una delle parole più ricorrenti negli ultimi anni è «transizione», nelle diverse accezioni (digitale, energetica, ambientale, lavorativa, ecc.): è una parola che genera aspettative positive ma anche un sentimento di apprensione se non si riescono ad intravedere gli approdi, lasciando il Paese «sospeso» tra un presente che ci preoccupa e un futuro che ci spaventa. Nel rapporto Censis di quest'anno si fa riferimento ad una diffusa malinconia che pervade gli italiani. La malinconia non è rabbia, rancore o

recriminazione, è un senso di tristezza e di rassegnazione. È il disincanto rispetto alla possibilità di avere un Paese più dinamico, nel quale si riducono le disuguaglianze e si rimetta in moto dell'ascensore sociale. È difficile individuare antidoti ad un disagio collettivo che si esprime con il pessimismo, la sfiducia, la convinzione di essere lasciati soli, abbandonati a sé stessi. Forse vale la pena riflettere sul ruolo «terapeutico» che potrebbe avere il Piano nazionale di ripresa e resilienza (saggiamente denominato dalle istituzio-

ni europee Next Generation EU), a condizione di saper raccontare con convinzione che Italia avremo se sapremo realizzarlo.

@NPagnoncelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli orientamenti

Quadruplicato in 5 anni (al 22%) l'interesse per i temi ambientali
Cala quello sulla sanità

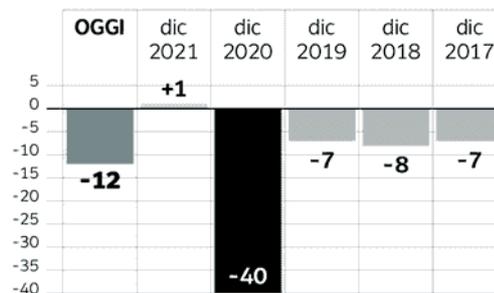
L'andamento dell'economia

(dati in %)

Pensando ai prossimi sei mesi, lei si aspetta che la situazione economica dell'Italia... ?

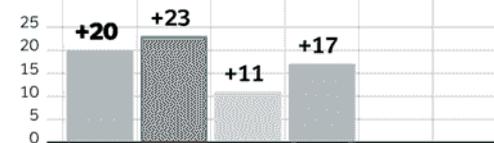
migliori	26
peggiori	38
resti invariata	25
(non sanno, non indicano)	11

Differenza % si aspettano miglioramento / si aspettano peggioramento / trend



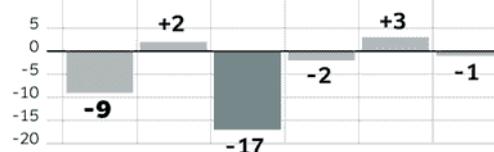
E pensando invece ai prossimi tre anni, lei si aspetta che la situazione economica dell'Italia... ?

migliorerà	43
peggiorerà	23
resterà invariata	16
(non sanno, non indicano)	18



Pensando ai prossimi sei mesi, lei si aspetta che la situazione economica sua/della sua famiglia... ?

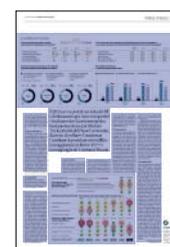
migliori	24
peggiori	33
resti invariata	34
(non sanno, non indicano)	9



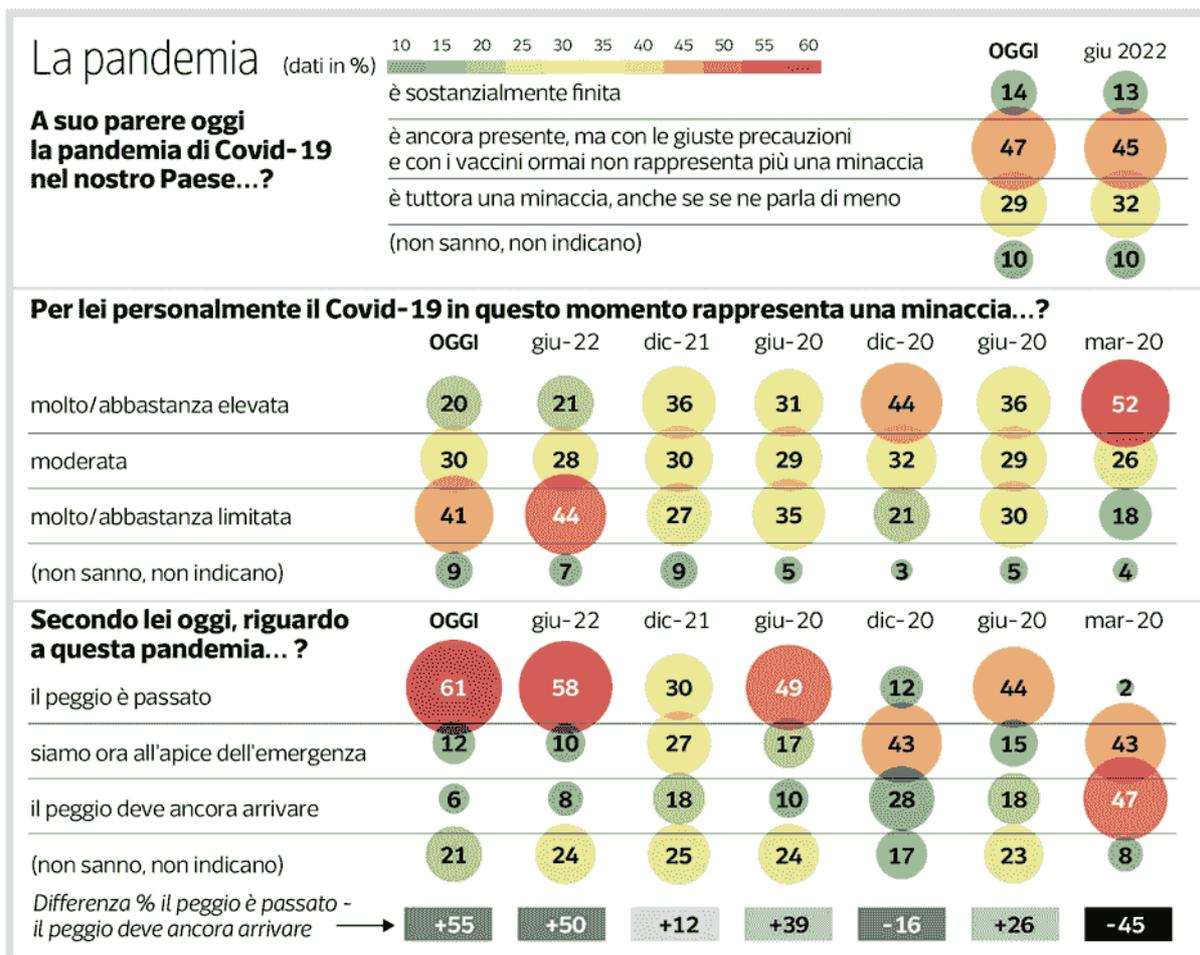
Corriere della Sera

Le sanzioni

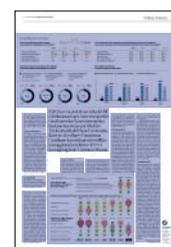
Si riduce il consenso per le sanzioni a Mosca
Cresce il numero di chi non le vuole (37%)



Peso: 1-5%, 4-86%, 5-89%



Il 2021 aveva portato crescita del Pil ed entusiasmo per i successi sportivi
Ora il caro vita e la crisi energetica lasciano incertezze per il futuro
Tra le priorità del Paese l'economia, il lavoro, il welfare e l'assistenza
Cambiano le posizioni sul conflitto: la maggioranza relativa (il 47%) non appoggia né Ucraina né Russia



Le priorità degli italiani

Secondo lei qual è il problema più urgente da risolvere oggi in Italia?

risposte spontanee aggregate per area tematica (possibili fino a tre risposte)

	OGGI	dic-21	dic-20	dic-19	dic-18	dic-17
• lavoro ed economia	84	75	78	77	75	80
• welfare e assistenza	55	24	22	26	29	33
• funzionamento delle istituzioni e situazione politica	24	29	33	43	33	36
• ambiente	22	16	11	14	8	6
• sanità (e Covid-19 dal 2020)	21	44	57	14	13	10
• immigrazione	18	21	20	23	37	32
• sicurezza	13	12	11	22	24	24
• guerra, tensioni internazionali, crisi energetica	8					
• mobilità e infrastrutture	2	2	2	2	5	3

Qual è il problema più urgente da risolvere nella sua zona di residenza?

risposte spontanee aggregate per area tematica (possibili fino a tre risposte)

	OGGI	dic-21	dic-20	dic-19	dic-18	dic-17
• lavoro ed economia	49	44	51	44	42	49
• mobilità e infrastrutture	34	37	27	31	39	29
• ambiente	33	31	26	31	30	22
• welfare e assistenza	33	16	18	17	17	21
• funzionamento delle istituzioni e situazione politica locale	20	26	26	28	15	19
• sicurezza	19	15	15	20	24	23
• sanità (e Covid-19 dal 2020)	12	17	27	9	10	8
• immigrazione	9	9	8	7	13	15

Sondaggio realizzato da Ipsos (a cura di Lucio Formigoni) per il Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.257 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 20 e il 22 dicembre 2022. I trend presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata, oltre che sulle 1.000 interviste prima citate, su un archivio di 1.000 interviste mensili realizzate da Ipsos nei periodi indicati. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato al sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggi.politicoeditoria.it.

L'inflazione

Si parla molto in questo periodo del tema dell'inflazione. Lei quanto è preoccupata/o dell'impatto dell'aumento dei prezzi sul bilancio familiare suo/della sua famiglia...?

	OGGI	set-22	giu-22
• molto	38	48	43
• abbastanza	41	29	32
• così così	14	15	14
• poco	4	4	5
• per nulla	3	4	6

Lei personalmente pensa che questa ondata di aumento dei prezzi sia destinata a continuare...?

	OGGI	set-22	giu-22
• per pochi mesi	5	6	5
• per sei mesi - un anno	23	28	21
• per un anno o due	31	24	25
• per più di due anni	21	18	22
• (non sanno, non indicano)	20	24	27

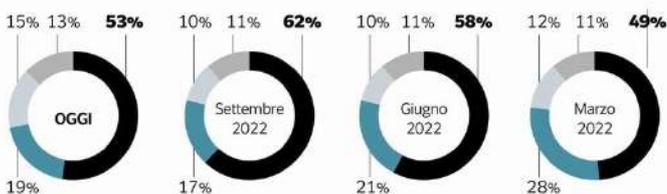
Il conflitto in Ucraina

Lei personalmente quanto si sente preoccupata/o dalla guerra in Ucraina?

	OGGI	set-22	giu-22	mar-22
• molto preoccupata/o	28	28	30	46
• abbastanza preoccupata/o	47	49	50	40
• poco preoccupata/o	13	11	10	7
• per nulla preoccupata/o	4	4	4	2
• (non sanno, non indicano)	8	8	6	5

In questo momento, qual è per lei l'aspetto più preoccupante del conflitto in Ucraina?

- le conseguenze economiche (rincarci di beni/servizi, rischi per i suoi risparmi...)
- le conseguenze belliche (il possibile coinvolgimento diretto dell'Italia nel conflitto)
- le conseguenze umanitarie (sostegno dei profughi e loro possibile arrivo in Italia)
- (non sanno, non indicano)

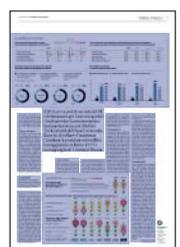
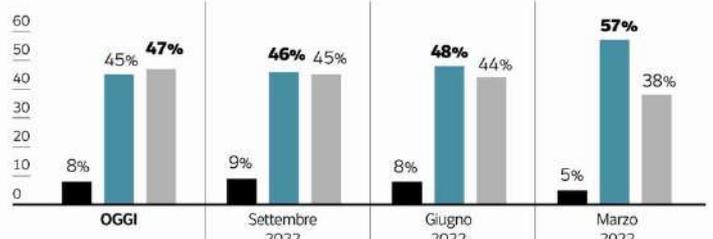


Lei è d'accordo con le sanzioni contro la Russia, anche se ciò comporta un aumento dei prezzi di alcuni prodotti alimentari e del costo dell'energia?

	OGGI	set-22	giu-22	mar-22
• molto d'accordo	15	16	16	24
• abbastanza d'accordo	31	29	28	31
• poco d'accordo	19	18	19	16
• per niente d'accordo	18	20	17	15
• (non sanno, non indicano)	17	17	20	14

Nel conflitto tra Russia e Ucraina, lei da che parte sta?

- dalla parte della Russia
- dalla parte dell'Ucraina
- da nessuna delle due parti





ENERGIA

Il gas cala, la bolletta no

Prezzi ai livelli precedenti l'invasione dell'Ucraina, stime in ribasso fino a marzo. Pesa la diminuzione dei consumi. Invece le tariffe per gli utenti aumentano di oltre il 15 per cento: le riduzioni scatteranno tra mesi. E non per tutti

Il riscaldamento climatico fa calare il prezzo del gas. Con la diminuzione dei consumi, i costi sono tornati ai livelli precedenti all'invasione dell'Ucraina e si stima che si abbasseranno fino a marzo. Ma per i cali in bolletta bisognerà aspettare qualche mese e non riguarderanno tutti gli utenti.

Su fronte riforme, la premier

Meloni affronta il tema presidenzialismo e tenta di accelerare.

di **Amato, Casadio, Ciriaco Greco** ● alle pagine 2,3 e 10

Caldo e risparmi, il gas si sgonfia L'Europa vede un anno di ribassi

Il taglio dei consumi e le alternative all'import russo abbassano il costo del metano: per i prossimi mesi le quotazioni oscillano tra i 70 e i 90 euro, allontanando gli scenari peggiori sui razionamenti. Riempire gli stoccaggi sarà più semplice

di **Andrea Greco**

MILANO – Dopo l'ottobrata, la novembrata e la dicembrata: che ha fatto planare il prezzo del gas europeo sui 70 euro a MWh, come prima della guerra in Ucraina.

Siamo fortunati, ammesso che il riscaldamento climatico possa dirsi fortuna. Comunque è l'artefice del taglio dei consumi di metano, che sgonfia la domanda e riduce i prezzi delle consegne in Europa, anche quelle per i prossimi due anni. Ieri sulla piattaforma olandese Ttf, il contratto a scadenza febbraio ha toccato i 72 euro, prima di portarsi in chiusura attorno agli 80, e qualche operatore ha comprato addirittura a 62 piccoli volumi su marzo. La "curva" delle scadenze future, espressa dai derivati, si sta appiattendendo - per tutti i contratti fino all'inverno 2024 - nell'area tra 70 e 90 euro. Il giorno prima dell'attacco russo all'Ucraina il Ttf quotava 71,7 euro, e il 24 febbraio 2022 quasi raddoppiò a 128 euro, per poi volare verso i 350 euro il 26 agosto, al termine di un'estate drammatica

perché, a fronte della corsa degli operatori europei a riempire gli stoccaggi, i russi facevano mancare gran parte delle forniture, pari al 30% del fabbisogno europeo.

Certo, il mercato ha ancora un'impostazione "laterale", caratterizzata da scarsi volumi e diffusa incertezza. Ma il taglio della domanda è un fatto evidente: e a giudizio di un operatore attivo ieri, che non vuole comparire, «influisce tantissimo sia sul prezzo spot, dove continuano i bassi consumi, che sulla curva fino a inizio 2024, perché si presume che questa primavera gli stoccaggi non saranno vuoti, quindi la campagna di riempimento sarà meno sostenuta di quella dell'anno scorso». Gli stoccaggi europei di gas sono ancora all'80% circa della capienza, e se il prossimo trimestre confermerà la tendenza in atto potrebbero dirsi scongiurati non solo i rischi di razionamento energetico paventati mesi fa, ma anche quelli, tuttora più concreti, di forniture così care da compromettere la tenuta del sistema Paese. Il prezzo in Europa potrebbe assestarsi nella forbice

attuale, per quanto, non va dimenticato, si tratti di un multiplo di 3-4 volte i livelli storici recenti.

Secondo i dati Eurostat, il gas naturale consumato tra agosto e novembre 2022 è il 20,1% meno rispetto agli analoghi quadrimestri 2017-2021, per il minor metano bruciato per scaldarsi unito ai minori consumi industriali e ai piani di risparmio energetico. Per la sola Italia, *Staffetta Quotidiana* ha stimato per il 2022 68,99 miliardi di metri cubi, 2 meno rispetto alla media del decennio (-2,8%) ma 7,2 miliardi meno del 2021 (-9,5%), con un calo del settore industriale del 15,3%, e di quello civile del 13,4%.





Già a metà dicembre, sul *Guardian*, il docente dell'università di Chicago Ryan Kellogg notava che «i consumi di gas dipendono enormemente dalla rigidità del clima invernale, e gli europei a novembre sono stati molto fortunati». Anche nel mese scorso, a parte la prima decade vicina agli zero gradi, il clima è stato favorevole, e il Capodanno è stato con temperature una decina di gradi sopra le medie. Le previsioni del meteorologo Andrea Giuliani stimano inoltre che «il 2023 quasi sicuramente si collocherà nella top 20 per le temperature medie, perché ormai il clima è cambiato».

In aggiunta al caldo inverno ci so-

no fattori infrastrutturali che aiutano a sostenere l'offerta di gas, contenendo i prezzi. Due settimane fa a Wilhelmshaven, porto alla foce dell'Elba nel Mare del Nord, la Germania ha inaugurato il suo primo terminal galleggiante per rigassificare gas naturale liquefatto che compirà via nave. Un'opera simile al progetto di Piombino, ma realizzata in tempi rapidi e che aiuterà il Paese più dipendente dalla Russia a diversificare le fonti.

I consumatori italiani, tuttavia, dovranno attendere per vedere i benefici dei ribassi di mercato in bolletta: Nomisma Energia stima che per il "servizio di tutela" i prezzi di

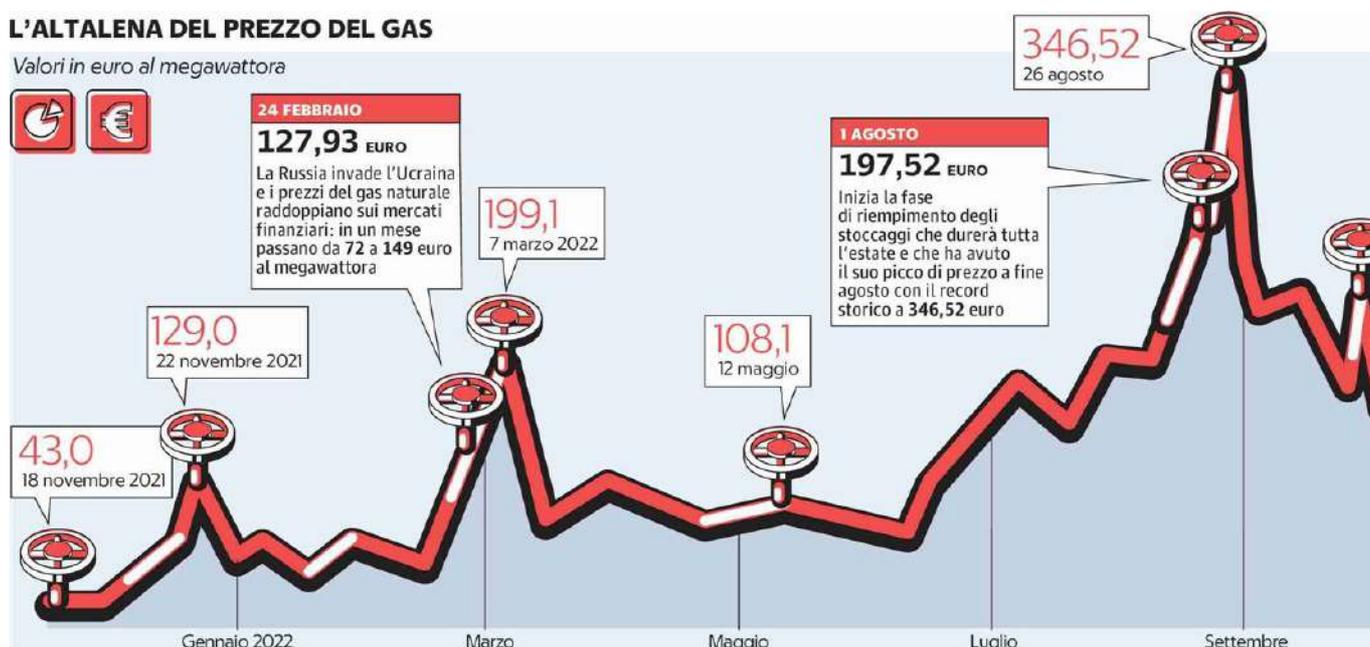
dicembre, che l'Arera dovrebbe rendere noti oggi, i prezzi possano aumentare del 20% a 1,48 euro al metro cubo, perché a dicembre il prezzo medio è stato circa 140 euro per MWh, circa il doppio di oggi.

Il prezzo è precipitato rispetto al picco della scorsa estate ma resta ancora molto superiore ai valori storici



L'ALTALENA DEL PREZZO DEL GAS

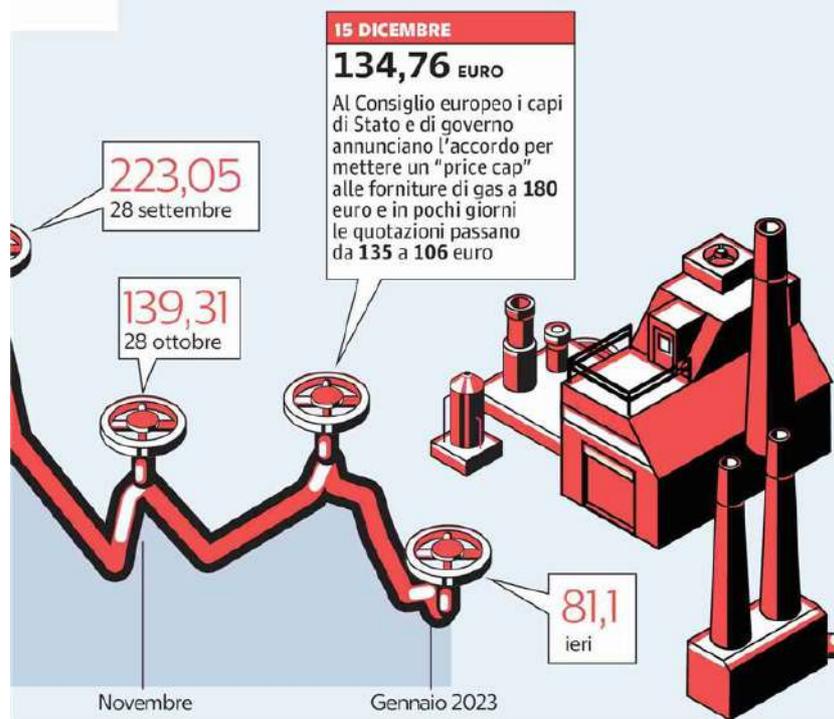
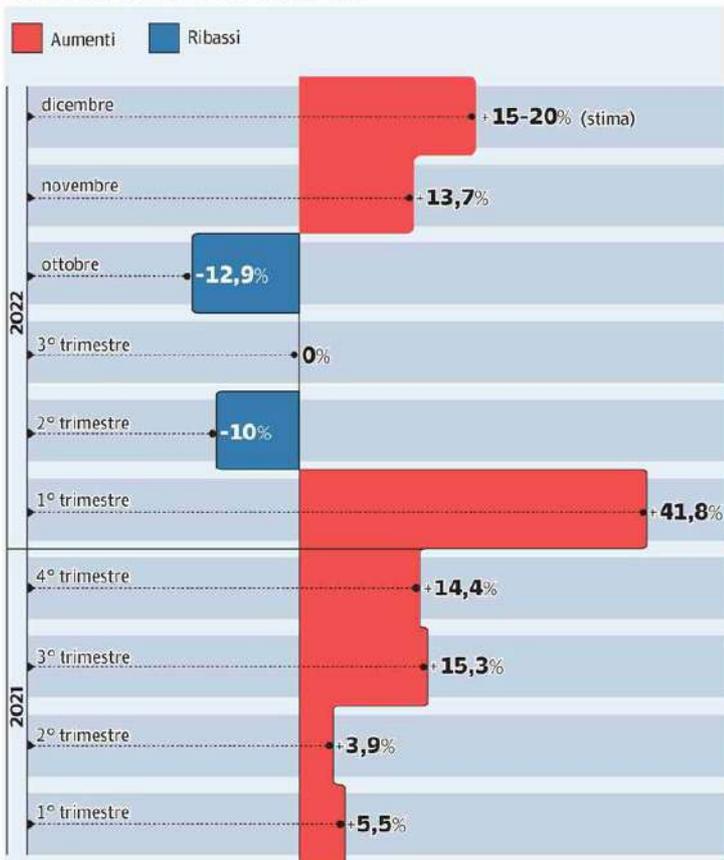
Valori in euro al megawattora



Peso: 1-11%, 2-69%, 3-31%

Gli aumenti del gas

Per un consumatore domestico tipo



*Per le famiglie effetti ritardati*

Ma per i cali in bolletta bisognerà aspettare e non saranno per tutti

di **Rosaria Amato**

A dicembre le tariffe ancora su del 15-20%
 Senza nuovi rialzi
 i primi benefici
 dalla fine di gennaio
 sul mercato tutelato
 La giungla di contratti

ROMA – Il prezzo del gas scende, le bollette no. E non è detto che scendano neanche alla fine di gennaio, sicuramente non per tutti. A fronte di un calo che ormai si registra da alcuni mesi, le bollette di dicembre sono ancora in rialzo. Oggi l'Arera pubblicherà il dato definitivo: se verranno confermate le previsioni degli analisti, l'aumento delle tariffe dovrebbe attestarsi tra il 15 e il 20 per cento. Non poco, se si considera che invece i prezzi all'ingrosso di riferimento del mercato europeo, quello dei Paesi Bassi, sono passati da un picco di oltre 350 euro al megawattora ad agosto agli attuali 81. Tanto che gli effetti positivi si sono già riflessi sulle bollette elettriche, che nel primo trimestre di quest'anno per gli utenti del mercato tutelato caleranno del 19,5 per cento. E allora perché il gas non dà tregua? L'Arera (l'autorità di regolazione per l'energia) ha spiegato che l'attuale meccanismo di formazione del prezzo del metano tiene conto della media del mese, confrontata con quella del mese precedente, e siccome nella prima metà di dicembre si era-

no registrati aumenti su novembre, il risultato finale è un rialzo.

E allora quando i consumatori potranno finalmente beneficiare dei cali di mercato? Se la tendenza del gas naturale prosegue, le prime bollette più basse potrebbero arrivare già alla fine di gennaio, ma dipende dal tipo di contratto. Per gli utenti del mercato di maggior tutela il riferimento è alla media del mese: dunque basta che non ci siano nuovi rialzi. Condizione che però nessuno in questo momento è in grado di garantire: «Se imbocchiamo la via d'uscita dal conflitto ucraino, e visto che si è molto investito in fonti alternative di produzione di gas, e se la Russia non decide di chiudere i rubinetti in risposta all'entrata in vigore del price cap, ci sono tutti i presupposti perché le forniture aumentino e i prezzi scendano nei prossimi mesi», osserva Massimo Beccarello, professore di Economia applicata all'Università Bicocca di Milano e consulente di Confindustria per l'energia.

Se la discesa dei prezzi dovesse mantenersi costante fino alla fine di

gennaio, a fine mese, oltre agli utenti del mercato di maggior tutela, ne dovrebbero iniziare a beneficiare anche gli utenti del mercato libero con i contratti a tariffa variabile, indicizzata ai prezzi di mercato. Contratti ormai molto diffusi: ci sono operatori che da quando le quotazioni del gas hanno preso il volo, dallo scorso maggio, non hanno più proposto contratti a tariffe fisse. Anche se bisognerà capire con che velocità i meccanismi di calcolo delle aziende rifletteranno nei prezzi finali i cali che si registrano all'ingrosso. Mentre i clienti con i contratti a tariffa fissa ovviamente per beneficiare dei ribassi dovranno aspettare un rinnovo, provando a strappare uno sconto. Oppure cercare sul mercato un fornitore alternativo con offerte più basse, ammesso che nelle prossime settimane qualche società già si avventuri a proporle, piuttosto che



Peso: 39%



provare a sfruttare la differenza crescente tra prezzo di acquisto e di vendita.

Le associazioni dei consumatori non si aspettano cali straordinari nel breve termine: «Noi non prevediamo grossi ribassi nei prossimi mesi né sul mercato tutelato né sul libero, perché con l'arrivo del freddo i prezzi schizzeranno alle stelle - dice Stefano Zerbi, portavoce del Codacons - e poi ora che la legge di Bilancio ha dato la possibilità di aumentare le tariffe al rinnovo dei contratti, le società che finora sono state bloccate proporranno prezzi più alti. Il 2023 è un'incognita». Più ottimista l'Unione Consumatori, ma

con prudenza: «Se si incastrano tutte le condizioni giuste, dall'inverno così caldo che ci permette di non intaccare le scorte, all'aumento di produzione da fonti rinnovabili, le bollette caleranno - dice Marco Vignola, responsabile energia dell'Unione Consumatori -, ma magari non tanto rapidamente quanto ci si potrebbe aspettare. Nel mercato di maggior tutela per esempio l'Arera dovrà recuperare gli oneri non riscossi nei mesi precedenti per evitare aumenti eccessivi delle tariffe. Significa che i prezzi caleranno più lentamente delle attese».

82,49%

Gli stoccaggi

Il livello attuale degli stoccaggi di gas naturale in Italia è all'82,49%, molto superiore alla media del periodo

-7,2 mld

I risparmi

Secondo Staffetta Quotidiana l'Italia nel 2022 ha consumato 7,2 miliardi di metri cubi di gas in meno rispetto al 2021



Peso: 39%



Arriva quota 103 con 41 anni di contributi Si restringe la platea per Opzione donna

LO SCENARIO

ROMA La riforma, quella con la "R" maiuscola, dovrebbe arrivare quest'anno. Il primo incontro tra la ministra del Lavoro Marina Calderone e le parti sociali per tentare di mettere in soffitta o comunque "superare" la cosiddetta legge Fornero sulle pensioni varata nel 2011 nel pieno della crisi dei debiti sovrani, è già fissato per il 19 gennaio. Ma trovare "la quadra", come si suol dire, tra maggiore flessibilità nei tempi di uscita dal lavoro e esigenze di sostenibilità dei conti pubblici non sarà semplice. Perché si parte da numeri implacabili: quasi 18 milioni di pensionati per i quali, secondo gli ultimi dati forniti dall'Inps, si spendono 313 miliardi di euro all'anno. Una cifra enorme - la più alta tra tutti i capitoli di spesa pubblica - che corrisponde a circa il 16% del Pil. Non è un caso che i tentativi del governo Conte di varare una riforma del sistema previdenziale con la ministra Nunzia Catalfo e poi quelli del governo Draghi con il ministro Andrea Orlando non siano stati forieri di nessun risultato, salvo l'adozione di misure temporanee come "quota 100", e poi ancora "quota 102". In questo solco, e in attesa della riforma organica e strutturale, nel 2023 debutta "quota 103", ovvero il canale di uscita per chi ha compiuto 62 anni di

età ed è riuscito a totalizzare 41 anni di contributi. Non è comunque l'unica novità in campo pensionistico di questo anno appena iniziato. La manovra di bilancio, infatti, ha aumentato le pensioni minime per gli over 75 a 600 euro al mese, ha rimodulato le percentuali di rivalutazione delle pensioni rispetto all'inflazione (la rivalutazione piena spetta solo a chi ha un assegno fino a 4 volte il minimo, poi parte il decalage), ha introdotto una stretta per "Opzione donna".

LE NOVITÀ

Come si andrà in pensione quindi quest'anno? Il canale classico, quello della pensione di vecchiaia resta lo stesso: 67 anni di età. Non cambiano le regole per la pensione anticipata, quella che si raggiunge con 42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età anagrafica per gli uomini e 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne. Prorogata per un altro anno Ape sociale, la misura che consente a chi ha almeno 63 anni ed è in una condizione di difficoltà di avere un'indennità in attesa che si perfezionino i requisiti per la pensione.

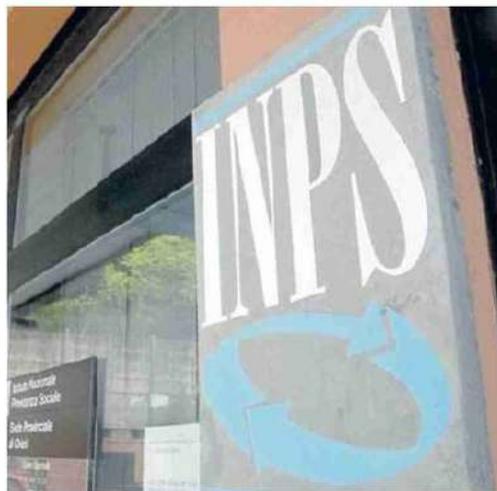
Come detto, però, il 2023 non è esente da novità. A cominciare dalla nuova "quota 103" che sostituisce e rende un po' più complicato il raggiungimento dei requisiti rispetto a "quota 102". L'asticella più bassa richiesta per l'età anagrafica (62 anni contro i 64 della precedente quota) è abbondantemente compensata da un inasprimento del re-

quisito contributivo che, con "quota 103" si alza a 41 anni (contro i 38 precedenti). Quota 103 porta con sé anche un'altra novità: il tetto all'importo dell'assegno, che non potrà superare la soglia di cinque volte il trattamento minimo Inps (circa 2.800 euro mensili). Al compimento del 67esimo anno di età, il tetto scompare e così chi aveva maturato una pensione più alta da quel momento in poi riceverà l'assegno pieno. La platea potenziale di quota 103 è stimata in 50.000 soggetti.

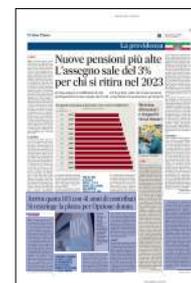
Meno di tremila invece saranno le lavoratrici che potranno andare in pensione con Opzione donna. La versione 2023 prevede infatti uno standard anagrafico di 60 anni (che torna a 58 solo in presenza di due figli), 35 anni di contributi maturati e l'appartenenza ad almeno una di tre categorie "disagiate", ovvero assistenza a familiare disabili; invalidità al 74%; licenziate di aziende in crisi.

Giusy Franzese

CAMBIANO LE DEROGHE AI CANALI CLASSICI DI PENSIONAMENTO IN ATTESA DELLA RIFORMA PER SUPERARE LA LEGGE FORNERO



Nel 2023 debutta "Quota 103" per chi, avendo maturato 41 anni di contributi e 62 anni d'età, vuole andare in pensione anticipata. Tra le novità l'aumento delle pensioni minime degli over 75



Peso: 24%

Caro-carburanti, richieste di intervento al governo

di Luca Mancini

Con il nuovo anno il carburante è diventato più costoso. Dopo che la Legge di Bilancio non ha prorogato lo sconto sui carburanti di 18 centesimi al litro, il prezzo di benzina e gasolio è salito di circa 20 centesimi rispetto al 30 dicembre ed è tornato al livello di marzo 2022. Ovvero ai prezzi precedenti al taglio di 30 centesimi disposto dal governo Draghi, poi ridotto dall'esecutivo di Giorgia Meloni a 18 centesimi al litro nella parte finale del 2022.

«Il governo finora non ha ritenuto opportuno rinnovare il bonus sconto carburanti. Una decisione che ci preoccupa», ha avvertito Enrico Folgori, presidente di Feoli (Federazione europea operatori della logistica integrata) e responsabile strategia e sviluppo di Sic Europe, azienda leader nel settore. «C'è il serio rischio che la crisi economica causata dalla guerra in Ucraina possa provocare nuovi shock al prezzo dei carburanti, facendo nuovamente impennare i costi di benzina e diesel. Invitia-

settimana di aumento dei costi di benzina e diesel» per generare «perdite importanti per le imprese del trasporto e della logistica. Una rischio che non possiamo permetterci, anche in considerazione dell'aumento di tutti i pedaggi autostradali che comporteranno un aggravio di spese per le aziende di trasporto che rischiano di ricadere sui prezzi al consumo e sui cittadini, facendo aumentare ulteriormente l'inflazione».

Il tema accende anche la politica. «Volevano abolire le accise sui carburanti in campagna elettorale. E invece le aumentano», ha attaccato il segretario nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, dell'Alleanza Verdi Sinistra. «Mentre nella manovra il governo della destra ha regalato il condono per i super ricchi e le multinazionali, hanno fatto una bella patrimoniale per tutti gli italiani, che costerà almeno 300 euro l'anno a famiglia». (riproduzione riservata)

mo il governo a vigilare e a valutare la reintroduzione del bonus sconto per calmierare il prezzo dei carburanti».

Anche perché secondo Folgori basta «una sola



Peso: 15%